



**UNIVERSITÀ
DI TORINO**

Università degli Studi di Torino

Scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazione

Titolo

L'evoluzione del "Grande Gioco" (1979-2023):

*la contesa geopolitica dell'Afghanistan tra l'Aquila e
l'Orso*

Relatore

Filippo Maria Giordano

Candidato

Rivera Giorgia

Matricola 924290

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione.....	3
-------------------	---

Capitolo I : Le relazioni tra Russia e Afghanistan negli accordi bilaterali (1979-2001)

1.1 L'influenza sovietica in Afghanistan.....	5
1.2 L'invasione dell'Afghanistan	8
1.3 Operazione Ciclone	10
1.4 Le conseguenze dell'intervento americano: URSS e Afghanistan.....	11
1.5 Chi è il Leone del Panjshir?.....	15
1.6 I Talebani.....	16

Capitolo II: L'Afghanistan dopo 11 settembre 2001

2.1 Afghanistan e Al Qaeda	33
2.2 La genesi degli attentati dell'11 settembre 2001.....	40
2.3 il ruolo dell'intelligence.....	42
2.4 Le conseguenze degli attentati.....	25

Capitolo III Il ritorno dei talebani e la sconfitta della democrazia

3.1 Lo scontro tra Bandiera Nera e Bandiera Bianca	36
3.2 La Bandiera Bianca torna a sventolare a Kabul.....	38
3. La facciata dei "Talebuoni" crolla quasi subito	40
3.4 Oppio e Geopolitica	42
Conclusioni.....	44

Introduzione

L'obiettivo principale di questo elaborato è analizzare i mutamenti geopolitici che hanno avuto luogo in Afghanistan prendendo come riferimento un arco temporale relativamente ampio. A partire dai primi anni dell'Ottocento si ripercorreranno le principali tappe che hanno portato alla disfatta della monarchia in favore di regimi estremamente conservatori come i due emirati talebani, intervallata dall'occupazione statunitense del territorio.

Il primo periodo concerne la fine della monarchia e si conclude con l'instaurazione del primo emirato (1839-2001). L'analisi partirà dalle mire britanniche e sovietiche del territorio, analizzando i punti di forza e i punti strategici della morfologia del territorio afgano, fino ad arrivare ad un discorso più ampio legato alla stretta connessione tra religione e politica, da sempre tratto caratterizzante della zona.

Il secondo periodo preso in esame parte con gli attentati dell'Undici settembre e si chiude con la cattura di Osama Bin Laden. (2001-2011). In questo blocco l'analisi ripercorrerà le principali tappe della pianificazione dell'attentato e prenderà in esame i report della CIA e l'Operazione Ciclone.

L'ultimo periodo (2011-2022) arriva fino ai giorni nostri e prende in esame il cambiamento della politica del regime talebano dalla presa di potere fino a dopo il suo consolidamento.

L'intero elaborato è basato su cinque interviste composte da cinque domande ciascuna, sottoposte ad autorità e individui competenti in materia: Fausto Biloslavo, giornalista e reporter di guerra; l'ambasciatore Stefano Pontecorvo, ultimo ambasciatore NATO in Afghanistan; il tenente Zhaki Kohistani, referente delle milizie afgane a Roma; Wais Joyan, giornalista e referente di ToloNews, quotidiano afgano. Le interviste, riportate in parte in appendice, sono servite come punto di partenza per l'analisi che, nella sua interezza, ha assunto dei punti di vista differenti in base alla situazione presa in esame.

CAPITOLO 1

Le relazioni tra Russia e Afghanistan negli accordi bilaterali (1979-2001)

L'analisi geopolitica e storica è il punto di partenza per comprendere le complesse vicende che hanno visto come protagonista l'Afghanistan a partire dal XIX secolo. Durante l'epoca coloniale il Paese è stato un obiettivo strategico della Gran Bretagna che mirava alla protezione del suo impero in India. Più tardi, nel corso del Novecento, la regione conservò il suo valore strategico al fine di arginare l'espansione sovietica nell'Asia centrale. Il governo britannico decise così di creare uno Stato cuscinetto che potesse impedire all'Impero russo di invadere via terra i possedimenti inglesi.

L'Afghanistan, quindi, diventa un elemento essenziale per il *Great Game*¹ tra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna per il controllo dell'Asia centrale. La contesa tra le due potenze per il controllo dello Stato afgano venne definito come un conflitto a bassa intensità combattuto principalmente attraverso lo spionaggio². Tra il 1839 e il 1880 l'Afghanistan e la Gran Bretagna si scontrarono due volte nelle cosiddette guerre anglo-afghane. La prima si concluse nel 1842 con la presa della capitale Kabul da parte delle truppe inglesi. La seconda invece si concluse nel 1879, quando venne firmato il trattato di Gandamak con il quale l'emiro del tempo Yakub Khan concesse i distretti di Pishin e Sibi, e la valle di Khurram, al governo britannico. Durante gli anni successivi la Gran Bretagna inviò un diplomatico, Mortimer Durand, per delineare il confine tra l'Afghanistan e l'India britannica, la cosiddetta *Durand Line*. Durante la terza guerra anglo-afghana gli inglesi vennero definitivamente sconfitti da combattenti della tribù Pashtun. Nel 1907 venne firmata a San Pietroburgo un'intesa tra la Russia e la Gran Bretagna che stabilì la fine dei conflitti per il controllo dell'Asia centrale.

¹ E. di Rienzo, *Afghanistan, Il Grande Gioco*, Roma, Salerno Editrice, 2014.

² E. di Rienzo, *Afghanistan, Il Grande Gioco*, Roma, Salerno Editrice, 2014, p 10

L'accordo confermava il protettorato della Gran Bretagna sul territorio afghano, senza esercitare alcun tipo di influenza sulla linea di governo per evitare che Kabul potesse in qualche modo intraprendere delle politiche ostili alla Russia. L'indipendenza definitiva dell'Afghanistan venne ottenuta nel 1919 con il trattato di Rawalpindi, firmato dall'emiro Ali Ahmad Khan. Con la ratifica del trattato la Gran Bretagna si impegnava a riconoscere l'indipendenza del regno afghano, d'altra parte il regno non riconobbe mai il confine tracciato dalla *Durand Line*. “Negli anni successivi l'Afghanistan vide una fase di modernizzazione messa in atto dall'emiro Amanullah, il primo sovrano afghano a ricevere aiuti e assistenza militare dall'Unione Sovietica e a introdurre riforme progressiste, che miravano a occidentalizzare gli usi e costumi della società³

1.1 L'influenza sovietica in Afghanistan

Con i tentativi dell'emiro Amanullah di modernizzare gli usi della società e adattarli ad un modello occidentale, inizia la permeazione dell'Unione Sovietica nelle politiche intraprese dal governo di Kabul. Il contesto in cui l'emiro cercò di attuare delle modifiche non fu favorevole a causa della componente ultraconservatrice della tribù Pashtun, che con fermezza si opponeva a qualsiasi cambiamento che potesse portare l'emirato ad allontanarsi dalla tradizione religiosa e culturale islamica. Nel 1929 a seguito di una rivolta di Ghilji, una tribù Pashtun, guidata da Habibullah Kalakan, il governo della capitale venne deposto in favore del capotribù Pashtun, il quale si autoproclamò emiro dell'Afghanistan. Il suo regno non fu particolarmente fortunato e longevo, venne destituito e giustiziato poco dopo, la scelta di nominare Shah Nāder Khan come successore di Kalakani venne presa in seno ad un'assemblea che aveva lo scopo di cercare il

³ F. Fanuli, *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'“Operazione Ciclone*, Opinio Iuris, 2018

favore della componente più radicale dell'Islam. Durante il regno dell'emiro Zahir Shah l'Afghanistan vide un momento di crescita economica, con un progressivo avvicinamento all'Unione Sovietica.

Un discorso diverso è legato ai rapporti intrattenuti dall'Afghanistan con gli Stati confinanti. Il riconoscimento della *Durand Line* inasprì le relazioni con il Pakistan, già precarie a causa della linea politica del Primo Ministro Mohammed Daud Khan che voleva l'annessione di una parte dei territori pakistani e la riunificazione delle popolazioni tribali Pashtun collocate in quella zona. Questo atteggiamento scatenò una reazione da parte della componente non-Pashtun della zona, che temeva l'accrescimento del potere e dell'influenza della componente Pashtun nella linea di governo di Kabul. La politica di Daud portò il Pakistan alla chiusura dei confini scatenando una grave crisi economica che permise all'Unione Sovietica di inserirsi nell'economia afghana e attraverso politiche di finanziamento si creò un forte legame di dipendenza tra i due stati. A partire dal 1962, Daud inviò truppe verso il confine pakistano senza ottenere alcun risultato, e la tensione tra i due Stati culminò con uno scontro che si risolse solo l'anno successivo con le dimissioni del primo ministro.

A seguito delle dimissioni di Daud, nel 1964 viene approvata una costituzione che rese l'Afghanistan una monarchia parlamentare con libere elezioni, diritti civili, i primi tentativi di emancipazione per le donne e la concessione del suffragio universale. Venne inoltre introdotta una clausola che prevedeva l'esclusione dei membri della famiglia reale all'accesso alla carica di primo ministro. Questa misura venne presa come prevenzione per scongiurare un eventuale tentativo di Daud di riprendere il potere. In un momento in cui la società e la politica afghana tendevano verso un periodo di apertura, nel 1965 venne fondato il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA). Il partito di stampo marxista-leninista, guidato dal leader Nur Mohammad Taraki, si poneva l'obiettivo di integrare il più possibile i principi sovietici con i principi della società afghana. Tuttavia, a partire dalla sua fondazione, si manifestò una netta

divisione tra due correnti di pensiero all'interno del partito stesso: i *Khalq* e i *Parcham*, guidate rispettivamente da Taraki e Babrak Karmal. Le due correnti differivano innanzi tutto per le tattiche organizzative, in quanto la prima sosteneva partiti politici di tipo leninista basati sulla classe operaia, mentre la seconda mirava a formare un ampio Fronte Nazionale Democratico; in secondo luogo le differenze erano sottolineate dal contesto sociale a cui appartenevano gli affiliati alle due correnti di pensiero: i *Khalq* avevano poca istruzione e vivevano principalmente in zone rurali, mentre i *Parcham* godevano di una migliore istruzione in quanto provenienti da zone urbane.

In quel periodo il Regno dell'Afghanistan era guidato da Mohammad Zahir, il quale cercò di aprire dei canali diplomatici con le grandi potenze coinvolte nella Guerra fredda, mantenendo comunque una posizione neutrale senza schierarsi a favore di nessuna delle due superpotenze. La situazione di tensione che venne a crearsi tra la monarchia e l'opposizione del PDPA culminò nel luglio del 1973, quando il re venne destituito attraverso un colpo di stato guidato da Daud con il supporto del PDPA, che portò Daud ad assumere la carica di Presidente. Il colpo di stato diede inizio alla Repubblica dell'Afghanistan a cui seguì un primo periodo di stabilità, che venne minata da insurrezioni prima contro il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA) e poi contro l'Unione Sovietica.⁴

Daud avviò quindi una fase di allontanamento dall'Unione Sovietica e avvicinamento all'Iran. L'obiettivo di questa politica era quello di ridurre la dipendenza economica dell'Afghanistan da Mosca, che cominciava ad essere vista come un ostacolo alla diplomazia afghana. Nonostante gli sforzi di Daud, l'Unione Sovietica ha continuato a esercitare una forte influenza sulla Repubblica dell'Afghanistan. Mosca è rimasta il principale partner commerciale di Kabul

⁴ F. Fanuli, *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'Operazione Ciclone*, Opinio Iuris, 2018

e la dipendenza militare dell'Afghanistan era ancora evidente, rendendo il Cremlino una delle principali fonti di equipaggiamento militare.

Nel frattempo, il PDPA riuscì a sanare le sue divergenze interne, alleandosi con altri piccoli gruppi d'opposizione contro il governo di Daoud. Nell'aprile del 1977 ci fu la *Rivoluzione di Saur* che portò all'uccisione e al rovesciamento del governo di Daoud. Dopo il colpo di stato salì al potere il capo del PDPA Taraki, il quale trovò una forte resistenza da parte delle autorità religiose locali e tribali, che osteggiavano la nuova linea del governo che andava contro le usanze afgane e islamiche. Il regime di Taraki si rivelò presto molto duro nei confronti dei suoi oppositori, ricorrendo spesso all'uso della forza contro i Mullah, fino all'utilizzo di armi di distruzione di massa contro i ribelli.

1.2 l'invasione dell'Afghanistan

Il regime sostenuto dall'URSS e dall'Afghanistan guidato da Noor Mohammad Taraki ha affrontato una certa resistenza all'interno del paese.⁵ La rivolta della provincia di Herat era una chiara indicazione che il regime non avrebbe retto ulteriori rivolte, trovandosi così costretto ad inviare una richiesta al Cremlino che prevedeva l'invio di truppe sovietiche per sostenere il suo governo. Il Cremlino decise di inviare solo attrezzature militari, senza il supporto di un contingente militare; allo stesso tempo, le leadership sovietiche erano preoccupate per le attività di Amin all'interno del regime come seconda persona più potente nel regime. Il KGB ottenne le prove sui rapporti tra Amin, la CIA e l'intelligence pakistana.⁶

⁵ Intervista tenente Kohistani

⁶ Intervista tenente Kohistani

Durante la visita di Taraki all'Avana, a Cuba, in occasione della riunione del Movimento dei non allineati, la delegazione sovietica rivelò le informazioni ottenute dal KGB a Taraki sulle attività di Amin, sollecitando il leader afgghano a prendere misure urgenti per impedire ad Amin di fare qualsiasi cosa che possa minacciare l'interesse dell'URSS in Afghanistan a favore degli Stati Uniti. Il problema concreto fu la presenza di soggetti fedeli ad Amin, che al rientro lo allertarono scatenando un colpo di stato che portò all'uccisione di Taraki e alla salita al potere di Amin. Il nuovo presidente mantenne una linea ancora più dura nei confronti dell'opposizione, spesso ricorse all'incarcerazione oppure ad esecuzioni.

L'Unione Sovietica ritenne che la salita al potere di Amin fosse una minaccia diretta al loro interesse per l'Afghanistan e andasse contro gli obiettivi strategici sovietici e l'interesse nella regione. Nel 1979 i sovietici decisero di invadere l'Afghanistan inviando truppe per rimuovere Amin e ucciderlo. Analizzando la situazione geopolitica di quel momento le motivazioni che spinsero i sovietici ad invadere l'Afghanistan furono molteplici.⁷ Innanzi tutto, una spinta ideologica, data dalla permeazione delle ideologie filosovietiche nelle zone Pashtun; un secondo obiettivo era puramente economico, il possesso e il conseguente controllo dei giacimenti di gas che si trovavano nelle regioni confinanti all'Afghanistan; quindi, il controllo della regione era fondamentale; il terzo motivo era la tutela degli interessi sovietici sul territorio afgghano.

Il giorno dell'invasione Amin e i suoi alti ufficiali tennero una riunione in un palazzo situato a ovest di Kabul e pur avendo ingerito il veleno sovietico, Amin riuscì a sopravvivere. Mosca inviò truppe da combattimento nella base aerea di Bagram, fuori da Kabul. Le truppe di Amin si schierarono dalla parte dei russi e, il 27 dicembre 1979, diedero inizio all'*Operazione Agat*, l'assalto al palazzo presidenziale e l'assassinio di Amin⁸. Nel frattempo, le truppe sovietiche

⁷ Intervista ambasciatore Pontecorvo

⁸ F. Fanuli, *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'“Operazione Ciclone”*, Opinio Iuris, 2018

presero il controllo di tutte le posizioni importanti e strategiche del paese, in particolare a Kabul. Babrak Karmal, filosovietico, fece un discorso attraverso un canale radiofonico sovietico annunciando la conclusione dell'era del Amin autoproclamandosi il presidente dell'Afghanistan.

La repressione dell'Unione Sovietica mirava a impedire che la minaccia islamista contagiasse le repubbliche dell'Asia centrale, la reazione americana fu immediata.

Oltre all'imposizione di sanzioni economiche ed embarghi all'Unione Sovietica, Washington sostenne i militanti afgani e spinse al ritiro l'Unione Sovietica. Dieci anni dopo Mosca si ritirò dall'Afghanistan, lasciando un vuoto politico e sociale occupato dai talebani. L'invasione dell'Afghanistan portò Washington a fornire equipaggiamenti militari ai mujaheddin. Letteralmente in arabo "*I combattenti per la libertà*", i mujaheddin sono un gruppo di insorti, provenienti da diverse tribù locali, addestrati per combattere l'occupazione comunista, unitamente a militari stranieri chiamati in servizio dall'Intelligence Pakistana.

1.3 Operazione Ciclone

L'Operazione Ciclone fu una delle più importanti e costose operazioni della CIA. L'obiettivo degli americani era addestrare i mujaheddin per combattere la presenza sovietica in Afghanistan. Il controllo della zona era il punto nevralgico dell'intera operazione: l'Afghanistan era un punto di accesso strategico che avrebbe consentito a Mosca di estendere la propria influenza in Asia meridionale e in Medio Oriente, ottenendo l'accesso via terra all'Oceano Indiano e al continente sub asiatico.⁹ Un secondo obiettivo di Washington era il miglioramento dei rapporti con il mondo islamico, per allontanarli dalla sfera d'influenza sovietica ed avvicinarli a quella occidentale. Per raggiungere gli obiettivi preposti. Il *presidente*

⁹ F. Fanuli, *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'“Operazione Ciclone*, Opinio Iuris, 2018, p. 6

Carter, a partire dal 1979, autorizzò la CIA a spendere circa 500.000 dollari in propaganda e operazioni psicologiche, oltre a fornire apparecchiature radio, forniture mediche e contanti ai ribelli afgani. Utilizzando intermediari in Germania e altrove per mascherare il loro coinvolgimento, Gli ufficiali della CIA della Divisione del Vicino Oriente iniziarono quell'estate a spedire attrezzature mediche e radio in Pakistan, dove furono trasferiti ai servizi segreti per la successiva distribuzione ai guerriglieri afgani. L'anno successivo, il futuro presidente Reagan sostenne pubblicamente l'opzione di inviare, insieme ad un contingente militare, armi statunitensi pesanti. In effetti, la CIA fino a quel momento aveva evitato di inviare armi statunitensi in Afghanistan, fornendo solo armi leggere di fabbricazione russe alle truppe in Pakistan.¹⁰ Le relazioni USA-Pakistan divennero una componente chiave dell'Operazione Ciclone: il Pakistan divenne uno dei principali destinatari degli aiuti statunitensi. L'intelligence di Islamabad, l'ISI, venne incaricato di gestire il flusso di armi lungo il confine con l'Afghanistan, costituito da armi provenienti dall'Egitto, dalla Cina, dalla Polonia e dal mercato nero internazionale, fornendo anche aiuti economici ai ribelli. Il programma di Reagan portò al successo della ribellione afgana e al conseguente ritiro delle truppe sovietiche, incapaci di sedare l'insurrezione, annunciata il 20 luglio 1987. Successivamente si aprirono i negoziati che si conclusero l'anno successivo con gli Accordi di Ginevra.

1.4 Le conseguenze dell'intervento americano: URSS e Afghanistan

La rete creata dagli Americani per la gestione del flusso di armi in quella zona e l'elezione di Michail Gorbačëv per la carica di Segretario generale del PCUS, portò l'Unione Sovietica a guardare al conflitto afgano come un inevitabile fallimento preannunciato: sempre più spesso un'offensiva si concluse con un netto fallimento, non riuscendo a sostenere il pesante attacco dei mujaheddin provenienti dalla valle del Panjshir. La rete di armi fornita ai *mujaheddin* da

¹⁰ F. Fanuli, *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'Operazione Ciclone*, Opinio Iuris, 2018

parte dei loro sostenitori internazionali divenne progressivamente più intensa e presto si arrivò al commercio di armi antiaeree sempre più sofisticate, per contrastare l'Armata Rossa che aveva iniziato ad utilizzare armi chimiche per neutralizzare i nemici. Il susseguirsi di insuccessi e le ingenti perdite convinsero Gorbačëv dell'inutilità di continuare la guerra: nel 1985, durante una riunione del Politburo, venne espressa la volontà di avviare il ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

Nel momento in cui la notizia venne resa pubblica nel paese iniziarono a sollevarsi diverse polemiche sulla cattiva gestione del conflitto e delle risorse, minando l'immagine dell'Unione Sovietica e dei suoi dirigenti. Un esempio fu la lettera redatta dal colonnello Kim Tsagolov, reduce dall'Afghanistan, nella quale elencava tutti gli errori politici e militari compiuti dai sovietici nel paese, e di fronte all'insofferenza degli alti comandi per la sua denuncia la rese pubblica tramite un'intervista alla rivista *Ogonek*, scatenando fortissime polemiche.

Il nuovo clima non fece che incrementare sensibilmente l'opposizione popolare alla guerra: come scrisse il maresciallo Sergej Fëdorovič Achromeev, capo di stato maggiore delle Forze Armate, "il popolo non approvava la guerra. Le ragioni dell'ingresso delle nostre truppe in Afghanistan non gli erano mai state spiegate, anche perché era impossibile farlo. Le perdite non erano perciò considerate necessarie e inevitabili".¹¹

Il ritiro dall'Afghanistan portò dunque l'Unione Sovietica a raggiungere il punto di *overstretch*, definito da Paul Kennedy nel suo libro "*Ascesa e Declino delle Grandi Potenze*"¹² come quella situazione in cui gli sforzi economici superano di gran lunga le capacità di uno stato, portando al crollo dello stato stesso. Nel concreto la storia dimostra che la ritirata sovietica dall'Afghanistan, il crollo del muro di Berlino e le politiche riformiste attuate da Mihail Gorbačëv in Unione Sovietica furono i fattori determinati per il crollo del regime.

¹¹A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, 2011, p 469.

¹² P. Kennedy, *Ascesa e Declino delle grandi Potenze*, Garzanti, 1999.

Il quadro globale mutò rapidamente nel periodo tra il 1989 e il 1991: in Europa si avviarono politiche per l'assestamento dell'Unione Europea, l'America si impose come superpotenza mondiale e l'Afghanistan venne ufficialmente abbandonato. Nel concreto però i reclutamenti e l'addestramento dei mujaheddin continuarono grazie ai finanziamenti di America, Arabia Saudita e Pakistan. In Afghanistan e nelle regioni del Medio Oriente iniziò un percorso di radicalizzazione a stampo religioso che in pochi anni divenne un attore protagonista della scena globale: la rinascita del wahhabismo, del salafismo e del jihad, che combatte gli infedeli, ha portato numerosi gruppi di giovani islamici a fondersi in gruppi jihadisti per formare una vera e propria organizzazione terroristica. Inoltre, la decisione degli Stati Uniti di allontanarsi dal Pakistan ha contribuito all'islamizzazione e alla radicalizzazione della società scoraggiandone l'integrazione. In questo quadro del Medio Oriente entreranno in gioco i talebani a colmare il vuoto politico creato dal rovesciamento del governo comunista dell'Afghanistan.

Tra il 1989 e il 1994 l'Afghanistan vide un periodo di grande instabilità politica: la prima sfida fu affrontata dal PDPA, ancora al governo, che riscontrò una forte opposizione da parte dei Mujaheddin; il presidente Najibullah, d'altra parte, doveva gestire le spaccature sempre più profonde che si stavano radicando all'interno del partito.

Nel 1990, il ministro della difesa Tanai, esponente della fazione *Khalq*, cercò di organizzare un colpo di stato per rovesciare il presidente, il motivo era la volontà della fazione *Khalq* di non trattare con i mujaheddin, al contrario della fazione opposta, di cui era membro il presidente, che tentava una politica conciliante con i membri della guerriglia. A seguito del fallimento del colpo di stato, Najibullah ordinò l'esecuzione di tutti i sostenitori di Tanai, decidendo inoltre di assegnare ogni carica governativa ai suoi stretti alleati, scavalcando gli altri membri del partito accrescendo la spaccatura tra le due fazioni.

Nel 1991 Boris Yelstin, nuovo leader dell'Unione Sovietica, annunciò che il suo paese avrebbe interrotto i rifornimenti al regime di Najibullah. La sopravvivenza del governo era precaria,

mancavano soldati e finanziamenti, resistere alle milizie era diventato pressoché impossibile. L'instaurazione di un nuovo governo a Kabul fu oggetto di grandi dispute tra diverse tribù che avevano contribuito all'allontanamento delle forze sovietiche e alla liberazione della capitale; tuttavia, un accordo venne trovato solamente nel 1992 dopo la ratifica dell'accordo di Peshawar. L'accordo fu ratificato dalla maggior parte dei partiti mujaheddin afgani: Gulbuddin Hekmatyar, leader di Hezb-e Islami, si era opposto alla formazione di un governo di coalizione. L'accordo comunque proclamò un governo provvisorio afgano chiamato Stato islamico dell'Afghanistan, che sarebbe entrato in vigore nel 1992. I mujaheddin afgani che discutevano a Peshawar, in Pakistan, avevano la proclamazione di un consiglio di leadership che assicurasse i poteri residui per i leader del partito sotto il presidente ad interim Sibghatullah Mojaddedi o Mujaddidi. Nell'accordo di Peshawar, Ahmad Shah Massoud è stato nominato ministro ad interim della difesa per il governo di Mujaddidi. I mujaheddin di Ahmad Shah Massoud, alleati con gli ismailiti e le forze dell'ex generale comunista Abdul Rashid Dostum, catturarono la principale base aerea afgana di Bagram. Massoud ordinò alle sue forze, posizionate a nord di Kabul, di non entrare nella capitale finché non fosse stata trovata una soluzione politica. Nel frattempo, altre fazioni mujaheddin stavano iniziando ad avanzare verso la capitale Kabul da diversi fronti.

Successivamente, nel 1992, quando cioè Massoud si trovò al posto del ministro della Difesa di un nuovo governo costituito dal *Peshawar Accord*, le condizioni mutarono. La tenacia dimostrata da Massoud durante gli anni dell'invasione sovietica e durante i successivi tentativi di trovare un ordine nel paese gli fecero guadagnare il soprannome di: "*Leone del Panjshir*"

1.5 Chi è il Leone del Panjshir?¹³

Massoud nacque nel 1953 nella valle del Panjshir, terzo di sei figli di un colonnello dell'esercito afgano. Dopo il colpo di stato del luglio 1973 contro il re Zahir Shah, Massoud fuggì in Pakistan con l'appoggio del cugino del re, Muhammad Daud. Lì, è stato addestrato al sabotaggio/guerriglia dall'ISI per rovesciare il nuovo governo comunista afgano. Il Pakistan inviò Massoud e i suoi compagni in Afghanistan nel 1975 per rovesciare il regime di Daud. Nella primavera del 1978 Taraki rovesciò il governo di Daud e fondò la Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Prima dell'invasione sovietica, Massoud tornò in Afghanistan e stabilì il suo quartier generale nella valle del Panjshir. Organizzò una rete di intelligence e concentrò il suo reclutamento nel Ministero della Difesa. Poiché la valle del Panjshir non era un'area autosufficiente, Massoud ha potuto utilizzare i Panjsheri operanti a Kabul come fonte di informazioni per varie altre agenzie governative oltre al Ministero della Difesa. L'area delle operazioni di Massoud, la valle di Panjshir, era di importanza strategica per entrambe le parti, sovietiche e governative. Raggiunto il culmine delle operazioni e avendo bisogno di tempo per reclutare, riorganizzare e riqualificare le truppe, negoziarono una tregua con i sovietici. Massoud ha lanciato una serie di offensive a livello operativo a partire dal 1985. Il successo di Massoud contro l'Unione Sovietica continuò fino al ritiro dell'Unione Sovietica nel 1989. La distruzione dell'equipaggiamento ha permesso a Massoud di vedere la ribellione dal punto di vista operativo e strategico. Ha addestrato, armato e organizzato il Panjshir per condurre operazioni tattiche all'interno del quadro operativo. Alla fine, Massoud è stato in grado di condurre una serie di campagne a sostegno di obiettivi operativi che altre forze di resistenza non potevano imitare.

A partire dal 1996 i talebani, un gruppo di giovani radicali guidati da Habibullah Omar, instaurarono il Primo Emirato Islamico Teocratico fondato su una rigidissima interpretazione del Corano. L'oppressione maggiore fu nei confronti delle donne, private di ogni diritto politico

¹³ Intervista Fausto Biloslavo

e civile e addirittura interdette dalla vita sociale. Dando vita ad un vero e proprio regime di terrore islamico. A partire da quell'anno la struttura militare di Massoud, sotto l'insegna dell'Alleanza del Nord, tornò ad operare secondo gli schemi su cui aveva basato la sua vittoria sull'invasore sovietico.

La resistenza offerta alle offensive dei talebani da parte del sistema militare di Massoud tornò ad essere efficace e, così com'era accaduto nel corso degli anni Ottanta, l'operato degli uomini del Panjshir fu determinante nel sancire la sconfitta, politica prima ancora che militare del movimento talebano

Massoud fu assassinato tramite un attentato suicida il 9 settembre 2001 a Khvājah Bahā' od-Dīn da due tunisini che si fingevano giornalisti di una emittente marocchina. La bomba causò immediatamente la morte di Massoud e di uno degli attentatori, il secondo ucciso dopo un tentativo di fuga.

L'assassinio di Massoud da parte dei talebani e di Bin Laden due giorni prima degli attentati dell'11 settembre avrebbe avuto l'obiettivo di neutralizzare il principale capo militare anti-qaedista presente in Afghanistan, in vista delle prevedibili reazioni occidentali agli attentati dell'11 settembre.

1.6 I Talebani

L'antica rivalità tra Rabban e Hekmatyar si è già trasformata in un feroce odio tra quest'ultimo e il miglior comandante dei Jamiat, il leggendario Massoud. Altri gruppi di resistenza iniziarono immediatamente a discutere sulla distribuzione del potere. Ancora una volta, il caos è stato alimentato dalle differenze tribali tra pashtun e tagiki e dalle differenze religiose tra sciiti e sunniti. I comandanti locali e alcuni leader mujaheddin divennero presto signori della guerra che soppressero la popolazione e stabilirono governi provinciali nelle loro roccaforti etniche. Hekmatyar iniziò a bombardare Kabul tenuta da Massoud. I Mujaheddin vinsero la guerra, ma

persero subito l'offerta di pace, facendo entrare il Paese in uno stato confuso di guerra civile e anarchia. Nella crisi giocò un ruolo nefasto il Pakistan, che ha sempre puntato su Hekmatyar. Il falco della resistenza, però, era oramai un cavallo perdente e proprio in Pakistan stava nascendo l'astro dei talebani, che con il Corano ed il moschetto, pacificarono quasi tutto il paese fino allo scontro finale con gli Usa.¹⁴ La leggenda di *mullah*¹⁵ Mohammed Omar, che al comando di un manipolo di studenti guerrieri, difese delle giovani di Kandahar, minacciate di stupro dalla milizia di un signorotto locale della guerra, fu solo la punta dell'iceberg del fenomeno talebano. *The Religion of Allah is being stepped on, the people are openly displaying evil, the People of [Islam] are hiding their Religion, and the evil ones have taken control of the whole area; they steal the people's money, they attack their honor on the main street, they kill people and put them against the rocks on the side of the road, and the cars pass by and see the dead body on the side of the road, and no one dares to bury him*¹⁶. Con queste parole pronunciate a Kandahar, il Mullah Omar pose nel 1994 le basi per la nascita di uno dei movimenti più radicali che si contrapponevano a linee governative moderate e filooccidentali in Afghanistan e Pakistan: i Talebani. Nascono come un gruppo di ex mujahedin che vedono nell'organizzazione dello stato afghano la corruzione dell'occidente, che ha allontanato i fedeli dalle leggi del Corano. L'interpretazione della *Sharia*, influenzata dal pasthunwali, il codice tribale pashtun ed i fondi dell'Arabia Saudita alle madrase favorevoli al credo wahabita servirono a sfornare schiere di giovani studenti islamici (talib) che non dividevano i valori portati avanti dalla lotta contro i sovietici.¹⁷ Già al momento della nascita del movimento vi erano gruppi distinti talebani. Tuttavia, il messaggio centrale era lo stesso: l'Afghanistan aveva bisogno di tornare all'ordine pubblico e che erano venuti a fornire sicurezza e giustizia sulla

¹⁴ Intervista Fausto Biloslavo

¹⁵ Cultore delle scienze religiose musulmane. In Afghanistan è, comunemente, il religioso del villaggio

¹⁶ F. Kuehn, *Taliban history of war and peace in Afghanistan*, 2018.

¹⁷ Intervista Fausto Biloslavo

base dell'Islam¹⁸. Non formarono un governo fino alla caduta di Kabul nel 1996, tuttavia nella primavera del 1995 si era creata una rete informale che legava i singoli gruppi sparsi sul territorio. Negli anni '80, affinando le loro abilità nella raccolta fondi, nella lotta e nella negoziazione non erano solo riusciti ad estendere la loro influenza fino a pochi chilometri da Kabul, ma avevano anche commissioni designate per svolgere compiti governativi come la diplomazia internazionale e l'assistenza medica. I Talebani non si identificarono come un gruppo appartenente ad una minoranza o ad una specifica etnia, ciò che li caratterizzava era l'unione comune in seno alla fede nell'Islam e nelle sue leggi. Il loro obiettivo, però, divenne ben presto più ambito: conquistare e normalizzare in nome del Corano l'intero Afghanistan. In questo contesto non ci interessa la loro folgorante avanzata militare, ma l'influsso islamico ed etnico. In questo modo non parteciparono attivamente alla guerra civile, solo nel 1996 entrarono in azione conquistando Kabul e dando vita al primo Emirato. Mullah Omar assunse la carica di Emiro, dichiarando però che i talebani avrebbero lavorato per formare un nuovo governo e non avrebbero assunto il potere per via permanente, sarebbero rimasti al potere fino alla fine della guerra. Nel frattempo, i talebani si sarebbero concentrati sul mantenimento dell'ordine e l'applicazione delle leggi del Corano. Quello che successe in realtà fu la radicalizzazione di un pensiero che ben presto divenne ideologia, ispirando la creazione di movimenti radicali come i Fratelli Musulmani. Gran parte della leadership talebana riteneva che la sharia fosse intesa a creare una società che permettesse alle persone di essere buone. Il retroterra socioeducativo di molti dirigenti talebani aveva creato una visione della religione altamente ritualistica e orientata verso l'esterno: se ci fosse stato qualcosa che potesse corrompere le persone, non avrebbe dovuto essere permesso.

Fino alla fine del loro Emirato, all'inizio del 2002, i talebani tentarono di risolvere alcune questioni alla base della crisi afghana, cercando di ridare la dignità alla popolazione locale in

¹⁸ F. Kuehn, *Taliban history of war and peace in Afghanistan*, 2018.

parallelo al mantenimento di una fede sana e rigorosa. L'ostacolo più grande agli occhi dei talebani era l'opposizione costituita dalla resistenza dei seguaci di Massoud nel Panjshir.

I talebani hanno affrontato le stesse sfide che molti altri regimi avevano incontrato in precedenza nei loro tentativi di stabilire un governo e uno stato funzionanti. Dovevano stabilire sia un'autorità altamente indipendente sulle masse sia un monopolio sull'uso della forza all'interno dei confini sovrani del territorio.

Ciò che li distingueva dai loro predecessori era probabilmente la comprensione delle cause e delle soluzioni alla base della crisi afghana. Piuttosto che incoraggiare la modernizzazione o guardare ai paesi occidentali per seguire ideologie straniere, i talebani hanno mantenuto le pratiche e l'educazione religiosa dei pashtun rurali opponendosi fermamente a qualsiasi tentativo di avvicinamento all'occidente. Durante il primo Emirato il governo afghano non intrattenne alcun rapporto diplomatico con i paesi dell'occidente, nemmeno con la Russia che era sempre stata parte integrante del governo. Inoltre, intrapresero una serie di politiche interne atte alla purificazione dell'Afghanistan da coloro che non erano considerati veri musulmani. La proibizione della televisione e della musica, la chiusura nei confronti delle organizzazioni internazionali da parte dell'emirato talebano in Afghanistan furono solo dei riflessi di questa perversa visione. Si trattò in definitiva, di una rivoluzione islamica purista, portata a degli estremi assolutamente sconosciuti in Afghanistan. *"L'interpretazione dell'Islam, del Jihad e della trasformazione sociale da parte dei talebani era un'anomalia in Afghanistan, perché il movimento non somigliava ad alcuna delle principali correnti islamiche emerse durante la guerra contro i sovietici"*¹⁹. I talebani non sono mai stati islamisti radicali alla Hekmatyar e tantomeno moderati sufi. Si potrebbe sostenere che il crollo delle correnti islamiche dei mujaheddin e la radicalizzazione etnica dei signori della guerra, che portò ad una mera lotta per

¹⁹ Rashid A., *Talebani*, Edizioni Feltrinelli, 2001, p 113

il potere sulla pelle dell'Afghanistan, creò un vuoto che i talebani riempirono facilmente. "*I talebani non rappresentavano nessuno se non se stessi e non riconoscevano altro Islam che il proprio*"²⁰. Questa deriva folle dell'Islam, la riscossa della fratellanza pashtun, le armi ed i volontari pakistani, oltre ai finanziamenti sauditi, portarono il guercio mullah Omar a conquistare Kandahar nel 1994 e Kabul nel 1996. Alla vigilia dell'11 settembre il 90% dell'Afghanistan era sotto il controllo dei talebani, che per raggiungere l'obiettivo massacrarono migliaia di avversari soprattutto hazara sciiti, uzbeki e tajiki. La dura applicazione della Sharia e le baionette degli studenti guerrieri riportarono, effettivamente, pace e ordine in gran parte del paese, schiacciando con la forza i vecchi mujaheddin trasformati in signori della guerra, ma alla vigilia del terzo millennio l'Afghanistan si stava chiudendo in un fanatico oscurantismo senza precedenti.

²⁰ Rashid A., *Talebani*, Edizioni Feltrinelli, 2001,

CAPITOLO 2

L'Afghanistan dopo 11 settembre 2001

"L'Asia centrale è tornata ad essere terreno di lotta. I politologi e gli editorialisti hanno già definito questo confronto il Nuovo Grande Gioco. Non è un segreto che in questi territori si trovi una delle prede più ambite del ventunesimo secolo: gli immensi giacimenti di petrolio e di gas naturale, al cui confronto quelli dell'Arabia Saudita e degli altri Stati del Golfo sembrano poco più che pozzanghere" scriveva Peter Hopkirk nella sua prefazione al Grande Gioco, fra l'impero zarista e britannico.

La nuova sfida sta tornando a coinvolgere anche il Caucaso e la zona del Caspio, ma rispetto al passato i giocatori non sono più solo le grandi potenze, bensì altre forze minacciose, come il terrorismo islamico.

2.1 Afghanistan e Al Qaeda²¹

Nel suo libro sui talebani, l'esperto pakistano Ahmed Rashid racconta la sua esperienza diretta al confine con l'Afghanistan quando il ritiro sovietico fu completato nell'aprile 1989. L'autore ha incontrato un gruppo di volontari internazionali per la Jihad composto da moros delle Filippine, uzbeki dell'Asia centrale sovietica, arabi dell'Algeria, dell'Egitto, dell'Arabia Saudita e del Kuwait e uiguri della regione autonoma uigura dello Xinjiang in Cina. "Ero in Afghanistan e stavo andando a Peshawar per un fine settimana. Presente nella stessa serata a Islamabad, alla cena per giornalisti offerta dal primo ministro Benazir Bhutto, anche il generale Hamed Gul, capo dell'ISI e convinto ideologo islamico dell'esercito pachistano. Tutti hanno applaudito al ritiro sovietico, e Rashid ha chiesto al generale se gli estremisti islamici di vari Paesi, visti al

²¹ Intervista Fausto Biloslavo

confine ore prima, non fossero una minaccia. “*Stiamo combattendo il jihad e questa è la prima brigata islamica internazionale dei tempi moderni. I comunisti hanno brigate internazionali, i paesi occidentali hanno la NATO*” ha detto”²²

Osama bin Laden, nel frattempo, decise di utilizzare il terrorismo come arma: circa 35.000 estremisti islamici provenienti da 43 paesi del Medio Oriente, Nord Africa e Africa si sono uniti alla lotta iniziale a fianco dei Mujaheddin in Afghanistan.²³ Tra loro c'era Bin Laden, un giovane studente saudita, figlio di un ricco costruttore yemenita, amico intimo di re Faisal. A Kaust, il giovane Osama allestì il primo campo di addestramento per arabi afgani. È così che Al Qaeda ha mosso i primi passi, ma Osama e i suoi seguaci erano arabi e portatori della fede wahhabita più fondamentalista dell'Islam. L'Occidente è diventato un nuovo nemico. Solo nel 1996 il temuto capo tornò in Afghanistan. A Jalalabad gli arabi afgani venivano accettati in dote in nome della vecchia lotta contro i sovietici, grazie al denaro che portavano, e li consideravano ancora stranieri. La fortuna di Bin Laden fu accattivarsi le simpatie di mullah Omar, che nel frattempo si era autointitolato Amir ul Momineen (capo di tutti i credenti), e stava conquistando l'intero Afghanistan alla guida dei talebani. Il saudita gli costruì una grande dimora a Kandahar e finanziò l'avanzata talebana. Inoltre, fece erigere moschee in tutto l'Afghanistan e fornì unità addestrate e motivate, composte da arabi-afgani, sui fronti più duri. In cambio, il mullah Omar gli ha garantito l'ospitalità, che Bin Laden ha utilizzato per radunare estremisti islamici da mezzo mondo e addestrarli in una rete di campi di addestramento in fuga dagli stessi talebani. -manager, Abu Musab al-Zarqawi, giordano di origine palestinese, e Abu Musab al-Zarqawi, ricercato numero uno in Iraq, e altri grandi del terrorismo

²² Rashid A., *Talebani*, Edizioni Feltrinelli, 2001.

²³ Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli, 2001, p. 161

internazionale, che ha aperto il proprio centro di addestramento a Herat. Gli studenti guerrieri hanno fatto pressioni su Washington per il riconoscimento ufficiale del governo perché “i leader talebani non erano mai stati particolarmente ostili agli Stati Uniti o all'Occidente”²⁴ fino all'arrivo di bin Laden. La presenza di Al Qaeda era anomala per l'Afghanistan, ma l'influenza di Bin Laden su Omar divenne ben presto devastante. Quando i terroristi suicidi, addestrati in Afghanistan, fecero saltare in aria le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania nel 1998, l'amministrazione Clinton reagì bombardando con i missili i campi di addestramento nella zona di Khowst. Omar, da una parte invitò Bin Laden a non organizzare più attentati dal suolo afgano, ma dall'altra si irrigidì con gli americani che premevano per la sua espulsione, replicando che era un ospite e quindi non poteva venir cacciato (secondo la tradizione afgana ed il pasthunwali, il codice tribale pashtun). Infatti, la struttura organizzativa di Al Qaeda in Afghanistan si è evoluta in uno stato nello stato, e il capo del terrore ha dato il via libera per prepararsi all'11 settembre. Gli attacchi più sensazionali del terrorismo islamico hanno portato all'intervento degli Stati Uniti, al rovesciamento del regime talebano abbandonato del Pakistan e alla distruzione delle basi di Al Qaeda in Afghanistan.

Osama Bin Laden, oramai sotto i riflettori della CIA e dei servizi sauditi, si rifugiò in Sudan dopo la guerra contro i russi in Afghanistan, ma dopo qualche anno il governo di Khartoum lo invitò ad andarsene, per timore di rappresaglie. Nel 1996 Osama ed il suo seguito atterrarono con un jet privato a Jalalabad, tornando in Afghanistan per la prima volta dopo la ritirata dei sovietici.

²⁴ Intervista Fausto Biloslavo

*"Il Pakistan aveva avuto forti responsabilità nel contatto tra Osama bin Laden e i leader talebani di Kandahar"*²⁵. L'ISI voleva conservare i campi di Khowst, che lo stesso Osama cominciò a costruire negli anni Ottanta, ora nelle mani dei talebani, per l'addestramento dei miliziani musulmani del Kashmir, controllato dall'India. Gli studenti guerrieri riconsegnarono ad Osama i campi e fu l'inizio della fine. Proprio a Khowst, nel 1998, Osama, il suo vice Ayman al Zawahiri, il responsabile militare di Al Qaeda, Mohammed Atef, e altri pezzi grossi del radicalismo jihadista ospitati in Afghanistan lanciarono con una conferenza stampa il *"Fronte internazionale per la guerra santa contro gli ebrei ed i crociati"*²⁶. Sullo sfondo avevano volutamente appeso un grande planisfero. Osama aveva già preparato la sua fatwa, con la quale dichiarò praticamente guerra agli Stati Uniti, preannunciando l'11 settembre.

Il segnale più forte e sanguinoso arrivò nell'estate del 1998, quando le cellule di Al Qaeda, addestrate in Afghanistan, fecero saltare in aria le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, provocando quasi trecento vittime. L'amministrazione Clinton bombardò per rappresaglia il Sudan e l'Afghanistan, ma Bin Laden era già fuggito dai campi di Khowst, avvisato dalle talpe dei radicali islamici nei servizi pachistani.

Dopo gli attentati in Africa aumentarono le pressioni americane su Ryihad. *"Il principe Turki torna a Kandahar, questa volta per persuadere i talebani a consegnare Osama bin Laden. Il mullah Omar si rifiuta di farlo e, per tutta risposta, lo insulta parlando male della famiglia*

²⁵ Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli, 2001, p. 171

²⁶ <http://www.southasianmonitor.org/special/2003/sep/03strength.html>

reale saudita"²⁷Furiosi per gli insulti i sauditi cessarono, apparentemente, gli aiuti al governo talebano, ma non ne rinnegarono mai il riconoscimento.

Dopo il '98 Al Qaeda cominciò a controllare sempre più campi di addestramento, dove preparava i futuri terroristi globali. Il presidente Bill Clinton si rifiutò, all'ultimo minuto, di dare il via libera all'assassinio di Osama, che fu rintracciato da un gruppo di mercenari locali pagati dalla CIA. Gli attentatori sauditi dell'11 settembre avevano già iniziato a preparare la loro missione suicida.

2.2 La genesi degli attentati dell'11 settembre 2001

Il piano elaborato da Al Qaeda e dai suoi leader, Osama Bin Laden e Ayman Muḥammad Rabī' al-Zawāhirī, prevedeva un attacco al cuore degli Stati Uniti, con l'intenzione di colpire direttamente i simboli politici ed economici più importanti. Le Torri Gemelle erano l'icona del potere finanziario a stelle e strisce, il Pentagono ne era la rappresentazione militare. Il Congresso, infine, dove sembrava essere destinato il volo United 93 caduto in Pennsylvania, era l'identità politica degli USA.

Le radici del terrorismo di matrice islamica sono da ricercarsi negli anni dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Nel giro di pochi anni, sono confluiti da diverse nazioni molti gruppi di ispirazione islamista in Medio Oriente, per respingere l'avanzata dell'Armata Rossa. Tra questi, spiccano le organizzazioni il cui obiettivo era spingere la Guerra Santa al di fuori dei confini dell'Afghanistan, nel resto del mondo. Questi gruppi sono stati pagati ed addestrati da alcuni governi del Golfo, come l'Arabia Saudita, ma anche dall'Occidente e in particolare dagli Stati

²⁷ Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli, 2001, p. 171

Uniti. Ad ammetterlo, diversi anni dopo, fu proprio l'ex segretario di Stato Hillary Clinton. Gli Stati Uniti, nell'ambito della guerra fredda contro Mosca, hanno appoggiato e finanziato i gruppi islamisti per accelerare il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

A partir dagli anni Novanta,²⁸ si è assistito a livello internazionale ad una forte ascesa del terrorismo di matrice islamista: tra i più importanti figurano Al Qaeda in Afghanistan e Pakistan, Hamas in Palestina ed Hezbollah in Libano. Organizzazioni guidate da una rigida interpretazione dell'Islam che hanno iniziato a pianificare diversi attacchi contro obiettivi occidentali. Tra questi gruppi si distinse la cellula di Al Qaeda, che in arabo vuol dire "La Base". Fondata da Osama Bin Laden, membro di una delle più ricche famiglie saudite, a partire dai primi anni '90 la cellula portò il terrorismo islamista al di fuori dei confini afgani. Nel 1998 due autobomba sono state quasi contemporaneamente fatte saltare in aria dinanzi le ambasciate americane di Nairobi e Dar Es Salam. L'attacco ha provocato 224 morti, tra questi 12 cittadini americani. Per Washington fu il primo campanello d'allarme: Osama Bin Laden, ritenuto responsabile dell'attentato, è diventato da quel momento il nemico numero uno. Contro di lui, il 20 agosto 1998, sono stati lanciati diversi attacchi tra Sudan ed Afghanistan. Tuttavia, non si arrivò ad una conclusione: Bin Laden non fu né individuato e né eliminato, ed il mito del terrorista saudita negli ambienti islamisti è cresciuto enormemente.

Due anni più tardi, Al Qaeda colpì la nave militare Uss Cole, a largo dello Yemen. Le conseguenze sono state pesanti: in quell'occasione sono morti 39 marinai, mentre gli Stati Uniti si rivelarono ancora una volta vulnerabili al terrorismo islamista.²⁹

Ma per Bin Laden e per Al Qaeda, l'obiettivo era un altro: attaccare gli Usa nel proprio territorio per colpire il cuore pulsante della cultura capitalista occidentale. L'operazione terroristica era nelle mire dell'organizzazione jihadista. Come poi ricostruito dalle indagini, l'attentato contro

²⁸ M. Indelicato, *gli attentati dell'11 settembre 2001*, InsideOver, 2020

²⁹ M. Ricci, *ecco le prove contro Bin Laden*, la Repubblica 2001

è stato concepito nel 1996. A prospettare la possibilità di attacchi con aerei dirottati, è stato Khalid Shaykh Muhammad³⁰: pakistano, con un trascorso come studente negli Usa, negli anni '80 combatté contro i sovietici in Afghanistan. Lui propose a Bin Laden l'idea di attaccare gli Stati Uniti colpendo, attraverso kamikaze, alcuni obiettivi simbolici. Ed è stato sempre lui ad indicare le Torri Gemelle come possibile bersaglio, perché suo nipote, Ramzi Yusef, era stato il responsabile di un attentato attuato nel parcheggio sotterraneo delle Torri Gemelle, nel febbraio 1993. L'attacco fu pensato da un commando di terroristi, molti dei quali successivamente arrestati, tra questi la presunta mente Omar Abd al-Rahman, detto lo "Sceicco cieco". Si trattava del leader di Al-Jama'a al-Islamiyya, un movimento militante islamista egiziano responsabile di molti atti di violenza. Era la prima evidente traccia del legame tessuto tra il terrorismo nazionale (in particolare egiziano) e quello della più ampia "base" qaedista. Tre anni dopo le bombe al WTC bin Laden si trasferisce in Afghanistan con il suo esercito di foreign fighters, e in seguito al ben servito del presidente del Sudan Omar Hasan Ahmad al-Bashīr, il quale messo alle strette dagli USA aveva invitato lo sceicco saudita a lasciare il Paese dove vi aveva stabilito per anni campi di addestramento per i suoi combattenti. Chiusa la porta del Sudan si aprì quindi il portone dell'Afghanistan dove bin Laden giunse su invito dei talebani. Gli attacchi sono stati portati a termine con l'impiego di alcuni aerei di linea dirottati verso gli obiettivi da colpire: le Torri Gemelle di New York e il Pentagono a Washington.³¹

Il via libera all'attacco da parte di Osama Bin Laden arrivò tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999. Dalla metà dell'anno successivo iniziarono i preparativi per l'attacco. Bin Laden scelse l'elenco dei kamikaze che dovevano portare a termine la missione di morte e finanziò il progetto in ogni sua parte.

Nella prima fase della preparazione dell'attentato "Il principale problema di Al Qaeda era trovare persone adatte per l'operazione aeroplani. Servivano non solo piloti addestrati ma anche

³⁰ M. Indelicato, *gli attentati dell'11 settembre 2001*, InsideOver, 2020

³¹ M. Indelicato, *gli attentati dell'11 settembre 2001*, InsideOver, 2020

persone capaci di parlare inglese e in grado di inserirsi in una società occidentale senza destare particolari sospetti. In questo senso i quattro “tedeschi” facevano al caso loro. Abu Hafs notò le loro qualità e li spedì da Bin Laden per inserirli nel piano d’addestramento. Al termine del quale solo tre di loro avrebbero poi preso parte attiva nell’attentato, Mohammed Atta, Marwan ash-Shehhi, Ziad Jarrah, mentre il quarto, Ramzi bin ash-Shibh, avrebbe lavorato alla parte finanziaria perché non sarebbe mai riuscito ad ottenere un visto per gli Usa. Secondo le disposizioni i quattro sarebbero dovuti tornare in Germania per ripartire poi alla volta degli Stati Uniti.”³² Gli attentatori dovevano riuscire ad ottenere l’iscrizione in una scuola di volo in Florida. Il piano ebbe successo, gli attentatori fecero patiche di volo, alcuni però destarono sospetti e vennero segnalati all’ FBI.

2.3 il ruolo dell’intelligence

Uno dei problemi classici dell’attività di *intelligence* riguarda il sovraccarico delle informazioni, il problema evidentemente si trova nella difficoltà a riconoscerne il valore.

Con il senno di poi, si possono facilmente distinguere informazioni utili che le agenzie statunitensi avevano ottenuto e che forse avrebbero permesso di sventare gli attentati dell’11 settembre. Nei mesi precedenti alla catastrofe ci furono numerosi segnali preoccupanti, specialmente durante quella che la *9/11 Commission* ha chiamato l’«*estate delle minacce*» del 2001. Come ha testimoniato più tardi il Director of Central Intelligence (Dci), George Tenet, il «*sistema stava lampeggiando rosso*»³³.

³² A. Bellotto, *come è stato pianificato l’attentato alle Torri Gemelle*, InsideOver, 2018.

³³ *9/11 Commission Report*, cit., cap. 8.

Secondo i report della *9/11 Commission*, «la maggior parte della comunità d'intelligence nell'estate del 2001 riconobbe che il numero e la gravità delle segnalazioni sulle minacce erano senza precedenti. Molti funzionari ci hanno detto che sapevano che qualcosa di terribile era stato pianificato ed erano disposti a far di tutto pur di fermarlo. Nonostante il loro ampio numero, le minacce ricevute contenevano pochi dettagli riguardanti il momento, il luogo, il metodo o l'obiettivo» dei possibili attacchi³⁴.

Al Qaeda non aveva mai negato la propria ostilità nei confronti degli Stati Uniti. Il 23 febbraio 1998 Bin Laden, al-Zawahiri e altri tre leader islamisti avevano emesso una celebre *fatwa* in cui incitavano i fedeli musulmani a uccidere gli americani, militari o civili, in qualunque parte del mondo.

Importanti funzionari del governo Usa, come il Dci George Tenet e il Coordinatore per l'antiterrorismo del National Security Council Richard Clarke, erano consapevoli prima dell'11 settembre della minaccia posta da al-Qaeda sul suolo americano, ma non riuscirono a fare in modo che gli altri componenti del sistema della sicurezza nazionale considerassero prioritaria tale questione e agissero di conseguenza.³⁵

Le informazioni, quindi c'erano, a mancare è stata sostanzialmente la capacità cominciativa della CIA con le altre organizzazioni di intelligence americana. I servizi segreti chiaramente non operano in modo isolato, ma devono rispondere delle loro azioni ai decisori politici. L'11 settembre spesso viene considerato un fallimento totale ed esclusivo dell'intelligence. Questa visione spesso viene condizionata da presupposti più o meno espliciti di un rigido "*modello standard*" del rapporto tra analisi intellettuale e decisione politica, secondo cui prevale la prima.

³⁴ *9/11 Commission Report*, cit., pp. 262-263.

³⁵ F. Marone, *dieci anni dopo. L'11 settembre e il fallimento d'intelligence*, ISPI, 2011

In pratica, i risultati dell'analisi dell'intelligence sono raramente la base primaria per le decisioni politiche.³⁶

D'altra parte, i resoconti ufficiali sottovalutano la responsabilità della politica. Ad esempio, la Commissione d'inchiesta sull'11 settembre, è stata istituita nel 2002 con un atto del Congresso firmato dal presidente degli Stati Uniti. Non sorprende che, sebbene il rapporto finale della commissione fosse un documento abbastanza accurato e credibile, condannava fermamente i fallimenti delle agenzie di intelligence, in particolare la CIA e l'FBI, e condannava il Congresso e il ramo esecutivo nel suo insieme.³⁷

I vertici della Casa Bianca probabilmente avevano compreso la gravità della minaccia costituita da al-Qaeda, ma non furono in grado di elaborare nei tempi necessari una strategia efficace contro la minaccia. Secondo il report della *9/11 Commission*, «entrambi i presidenti Bill Clinton e George Bush e i loro massimi consiglieri ci hanno detto che avevano il quadro della situazione, capivano che Bin Laden fosse un pericolo. Ma dato il carattere e il ritmo delle loro iniziative politiche, noi non crediamo che comprendessero appieno quante persone al-Qaeda potesse uccidere e quanto presto potesse farlo. A un certo livello che è difficile da definire, noi crediamo che la minaccia non fosse ancora diventata pressante»³⁸. In generale, l'amministrazione Bush si mostrò passiva, alcuni esponenti di spicco del governo accolsero con scetticismo e persino con ostilità gli allarmi su Bin Laden.

la Casa Bianca avrebbe potuto pianificare un intervento aggressivo contro Al Qaeda. Un piano sviluppato dalla CIA per arrestare bin Laden nel 1998 non è mai stato realizzato: «l'idea di sferrare un pesante attacco ai Talebani, che ospitavano l'organizzazione terroristica in

³⁶ S. Marrin, *The 9/11 Terrorist Attacks: A Failure of Policy Not Strategic Intelligence Analysis*, in «Intelligence and National Security», 2011, pp. 182-202.

³⁷T.E. COPELAND, *Fool Me Twice: Intelligence Failure and Mass Casualty Terrorism*, Leiden, Brill, 2007, pp. 201-211.

³⁸ *9/11 Commission Report*, cit., pp. 342-343.

*Afghanistan, non fu nemmeno presa in considerazione*³⁹. Probabilmente al tempo entrò in gioco il fattore economico che gravò sulle scelte di investimento, motivo per cui non venne deciso di intraprendere una missione in Afghanistan.

Nel settembre 2001, Al-Qaeda era una potente rete terroristica con forze transnazionali in grado di sfruttare efficacemente e astutamente le capacità e la tecnologia di un mondo "globalizzato". All'epoca poteva anche contare su un rifugio sicuro in Afghanistan nelle mani dei talebani.

2.4 Le conseguenze degli attentati

Per riassumere quanto detto sul ruolo giocato dall'intelligence, indubbiamente riguardo ad Al Qaeda e il suo fondatore, Osama bin Laden, le informazioni erano molte: la famosa "Base" da lui creata altro non era che la prosecuzione nazionale di quella parte più radicale del movimento mujaheddin sostenuto e finanziato dagli americani nella guerra contro i sovietici in Afghanistan. Bin Laden da sempre si trovava sul libro paga della CIA e vi rimase ancora per circa una decina di anni⁴⁰. Inoltre, il terrorismo islamico non era nuovo per gli Stati Uniti, il World Trade Center fu il teatro di un precedente attentato risalente al 26 febbraio 1993, quando un furgone-bomba esplose nel parcheggio sotterraneo delle Torri Gemelle. Tuttavia, le strutture portanti riuscirono a rimanere intatte e i grattacieli non crollarono, rimasero però uccise sei persone e ci furono 1.042 feriti.⁴¹

La risposta del presidente Bush nei confronti del neoterrorismo islamico, specie dopo il lungo impegno militare americano nell'ambito della missione NATO nei Balcani si dimostrò lenta, tardiva e inefficace. Dinanzi allo stragismo qedista vennero rafforzate le attività di lotta e

³⁹ *9/11 Commission Report*, cit., pp. 111-115 e p. 349.

⁴⁰ F. Semprini, *Twenty. Il nuovo secolo americano: vent'anni di guerra e pace nelle cronache di un giornalista italiano*, SignsBook, 2021, p. 31

⁴¹ C. Whitlock, *Homemade, Cheap and Dangerous. Terror Cells Favor Simple Ingredients in Building Bombs*, Washington Post Foreign Service, 5 luglio 2007

prevenzione nominando uno “zar” dell’antiterrorismo, Richard Clarke, e dando ampi poteri al direttore della CIA, George Tenet.

La prima campagna fu quella in Afghanistan con l’operazione chiamata “*Enduring Freedom*”.

Dopo il fallimento di tutte le trattative per la consegna di Bin Laden da parte dei talebani, il governo statunitense, alleato con la con la le forze della Gran Bretagna, iniziarono un bombardamento concentrandosi sulla capitale Kabul, Kandahar, dove risiedeva il leader talebano Mullah Omar, e nei campi d’addestramento della città orientale di Jalalabad.⁴² I talebani in ritirata si rifugiarono sulle montagne al confine col Pakistan.

L’*Operazione Anaconda*, la manovra militare più imponente della prima fase della guerra, si svolse a Tora Bora: “*Il nemico doveva essere spinto dal ‘martello’, con l’aiuto di pesanti bombardamenti aerei, verso le posizioni occupate dall’‘incudine’, e decimato o costretto a deporre le armi*”⁴³. L’operazione fallì: nessuna base venne distrutta, nessun territorio geopoliticamente rilevante venne occupato e non furono sequestrate un quantitativo sufficiente di armi, inoltre Bin Laden riuscì a fuggire in Pakistan, contando sull’appoggio sia della componente *pashtun*, sia del governo di Islamabad.

In Afghanistan si insediò la NATO, rovesciando il governo di Kabul e prendendone il controllo. Le grandi basi a Kandahar e a Bagram, utilizzate dai sovietici negli anni ‘60, costituiscono dei pilastri degli Usa sul territorio. Nel 2001 l’Uzbekistan concesse agli americani l’utilizzo della base aerea di Khanabad/Karsi. Anche il Tajikistan, dopo una diffidenza iniziale, offrì sostegno all’attacco americano in Afghanistan. Gli Stati Uniti riuscirono ad entrare anche in Kazakhstan e Kirgizstan, nonostante le due ex repubbliche sovietiche, non avessero confini in comune con l’Afghanistan. Parte dell’aeroporto kirghizo di Manas venne utilizzato dai marines per i raid contro i talebani ed è rimasto a disposizione degli Usa senza limiti di tempo⁴⁴. Solo il

⁴²*a short history of NATO*, nato.int, 3 Giugno 2022

⁴³ G. Breccia, *L’Operazione Anaconda*, Treccani Atlante Geopolitico, 2005

⁴⁴Report for Congress, *Afghanistan: Post war governance, Security and U.S. policy* - 25 marzo 2004, p.28

Turkmenistan, che appoggiò i talebani, non aprì mai le proprie basi agli americani. In cambio di aiuti economici, agli Stati Uniti, quindi, venne concesso permeare nelle capitali degli stati dell'Asia centrale, stabilendo in questi luoghi delle basi di agenzie come FBI, CIA e DEA (Drug Enforcement Administration).

Il crollo del regime talebano aprì una speranza per il futuro dell'Afghanistan. Il periodo di islam radicale e dei profeti della sharia volto all'annientamento delle culture preesistenti, secondo un principio di azzeramento storico, terminò e a Kabul ripresero le attività che erano state al tempo proibite dal governo. Fin dalla Conferenza di Bonn nel 2001, che pose le basi del governo afghano provvisorio, era prevista la promulgazione di una nuova costituzione⁴⁵. Venne nominata dal presidente afghano Hamid Karzai e dall'Onu, una commissione di esperti che preparò la bozza della carta fondamentale. Le forti pressioni da parte degli islamisti radicali, che volevano un riferimento chiaro alla sharia, furono affiancate da spinte per il riconoscimento di alcune realtà etniche. Alla fine, il professore Muhammad Amin Ahmadi, membro della commissione, presentò la nuova carta fondamentale, con una frase storica: *"Questo è il momento per l'Afghanistan di garantirsi la sua sopravvivenza o tornare alle tenebre del passato"*⁴⁶. Nel 2003 si riunì a Kabul un'assemblea composta da oltre cinquecento saggi, per discutere la bozza della costituzione. La composizione dell'assemblea era stata influenzata dalle realtà locali, i signori della guerra avevano spesso falsato i voti comprandoli attraverso l'uso del denaro o l'uso della forza. Anche le potenze straniere, come il Pakistan, cercarono di garantirsi membri compiacenti dell'assemblea. All'inizio del 2004 l'anziano ex presidente Sibghatullah Mujaddedi approvò la carta fondamentale con un sistema di voto all'afghana: *"Vi invito ad alzarvi in piedi in segno di approvazione per la nuova costituzione"*. Non tutti si alzarono, ma a colpo d'occhio la maggioranza approvò la nuova costituzione, scritta per

⁴⁵ A. Rossinotti, *Il processo di pace afghano: la difficile eredità di Bonn*, IARI 18 febbraio 2021

⁴⁶ Gall C., *New Afghan Constitution Juggles Koran and Democracy*

chiudere un quarto di secolo di invasioni, guerre civili e oscurantismo fondamentalista, che avevano travolto l'Afghanistan⁴⁷.

Infine, è bene notare come i talebani non avessero partecipato inizialmente ai negoziati di Bonn, questo aspetto fece inasprire il conflitto e minò la pace. I talebani si organizzarono a partire dai territori occupati in Pakistan e progressivamente penetrarono nuovamente in Afghanistan avanzando pretese sulla legittimità del governo eletto a Kabul. In questo modo ai signori della guerra venne permesso di sedersi al tavolo dei negoziati, aspetto che inevitabilmente minò le basi già precarie su cui si fondava la pace e la legittimità dello stato afgano⁴⁸.

⁴⁷ Intervista Fausto Biloslavo

⁴⁸ A. Rossinotti, *Il processo di pace afgano: la difficile eredità di Bonn*, IARI 18 febbraio 2021

CAPITOLO 3

Il ritorno dei talebani e la sconfitta della democrazia

L'Operazione Anaconda aveva come obiettivo primario la cattura di Osama Bin Laden, fallita la missione a Tora Bora gli americani si insediarono nel territorio afghano. Dieci anni dopo, il 2 maggio 2011, sotto la presidenza Obama venne approvata un'incursione in Pakistan, nella città di Abbottabat, dove venne ucciso il leader di Al Qaeda. Nonostante il successo dell'incursione in Afghanistan erano penetrate altre minacce all'ordine stabilito dagli americani; i talebani lentamente cercavano di riprendere territorio, trovandosi di fronte ad un nuovo nemico: lo Stato Islamico, che si pose subito in netta contrapposizione sia ai talebani sia alla linea governativa dettata dall'Alleanza Atlantica. Nonostante gli sforzi occidentali nel 2021 i talebani riuscirono a riconquistare l'Afghanistan, il presidente Ashraf Ghani fuggì dal Paese, l'avanzata della milizia islamica procedette velocemente senza alcuna difficoltà. Tuttavia, nessuno si poteva immaginare il crollo totale e improvviso della capitale. Kabul cadde in poche ore, le missioni diplomatiche fuggirono su aerei militari e i civili cercarono di uscire dalla capitale con qualsiasi mezzo. La sera del 17 agosto 2021, le tensioni in aeroporto si acuirono al punto che i Marines furono costretti ad aprire il fuoco in aria per impedire alle persone in preda al panico di assaltare l'ultimo aereo in partenza. *“I blindati turchi hanno dovuto affrontare la calca all'aeroporto di Kabul. I marines sparano colpi avvertimento in aria ed hanno ucciso due uomini armati che cercavano di penetrare il perimetro di sicurezza. Le vittime in tutto dei disordini sono dieci. Due elicotteri Usa volano a bassa quota lanciando granate fumogene per disperdere la folla. Un paio di aerei da trasporto militari tedeschi sono tornati indietro perché la pista era invasa dagli afghani. L'aeroporto è stato chiuso ai voli commerciali e pure a quelli militari per sgomberare la folla.”*⁴⁹ scriveva Fausto Biloslavo, giornalista e reporter di guerra da oltre 40 anni, mentre si trovava all'interno dell'aeroporto di Kabul.

⁴⁹ F. Biloslavo, “Assalto e morte all'aeroporto: La corsa per partire, è caos”, Il Giornale, 17 agosto 2021

3.1 Lo scontro tra Bandiera Nera e Bandiera Bianca

L'ascesa dello Stato Islamico valicò i confini del Medio Oriente contaminando zone assai più periferiche rispetto al Califfato di Siria e Iraq. Non solo il Maghreb, il Sahel o il Corno d'Africa, ma anche l'Asia centrale partendo dall'Afghanistan, la cui debolezza istituzionale ancora una volta si rivelò terreno fertile per il seme dell'estremismo. Nel giro di poco tempo la missione NATO passò da International Security Assistance Force (ISAF)⁵⁰ a Resolute Support (RS)⁵¹, in sostanza da missione con compiti di combattimento a missione di assistenza e addestramento. La questione era capire se le forze afgane fossero capaci di sostenere la lotta contro i nemici, che a questo punto non erano solo i talebani. Il secondo aspetto della missione era infatti capire che tipo di rapporto vi fosse tra questi e i *Daesh*, ovvero i primi membri dello Stato Islamico, che si erano stanziati nel Paese. *“L'Italia ha un ruolo fondamentale in Afghanistan e per questo la prosecuzione del vostro impegno è vitale per il buon esito della nuova missione NATO”*⁵². Disse il generale John Francis Campbell, veterano delle forze speciali che, durante un dialogo con Francesco Semprini, giornalista italiano inviato della Stampa, chiarì, durante un'intervista a Kabul nel maggio 2015, il quadro generale del conflitto tra NATO, talebani e ISIS.⁵³ Ipotizzò inoltre la fine della missione, di cui si parlava in Italia, già entro l'anno successivo. Nulla di più lontano dalla realtà, nel concreto il contingente italiano lasciò Herat solamente nel giugno 2021. Secondo il generale in termini di insorti si può parlare di *“rebranding”*, ovvero nella maggior

⁵⁰ La forza di intervento internazionale denominata "International Security Assistance Force" aveva il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'Autorità provvisoria afgana insediatasi a Kabul il 22 dicembre 2001 a seguito della Risoluzione n. 1386 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 20 dicembre 2001.

⁵¹ Il passaggio da ISAF ad RS non è solo un cambio di denominazione. È un punto di arrivo dopo 13 anni di sforzi, culminati nella creazione di uno stato di diritto, istituzioni credibili e trasparenti, e soprattutto delle Forze di Sicurezza autonome e ben equipaggiate, in grado di assumersi autonomamente il compito di garantire la sicurezza del Paese. RS, benché disponga di forze ben più ridotte rispetto ad ISAF, dimostra come la comunità internazionale sia ancora al fianco del popolo afgano, e prosegua nel suo impegno fornendo addestramento, consulenza ed assistenza alle attività delle istituzioni afgane.

⁵² F. Semprini, *Twenty. Il nuovo secolo americano: vent'anni di guerra e pace nelle cronache di un giornalista italiano*, SignsBook, 2021

⁵³ F. Semprini, *Twenty. Il nuovo secolo americano: vent'anni di guerra e pace nelle cronache di un giornalista italiano*, SignsBook, 2021

parte dei casi si tratta delle stesse persone che anziché issare la bandiera bianca (vessillo dei talebani) sventolano quella nera (dello Stato Islamico), perché porta più denaro e incute paura maggiore. In molti casi si sono visti i talebani combattere contro ISIS, in sostanza la jihad del Califfato mirava a conquistare territorio che al tempo appartenevano ai talebani.

Il presidente Mohammad Ashraf Ghani analizza la situazione del Paese dopo il cambio della missione NATO, sottolineando la presenza di *“fattori che creano pressioni sulla sicurezza, la criminalità, le attività dei talebani, il pericolo dello Stato Islamico, e anche le attività che avvengono al confine con il Pakistan. Questi sono elementi con cui in qualche modo dobbiamo confrontarci ogni giorno, oltre al fatto che combattiamo per procura dei nostri vicini per respingere un network terroristico che ha base regionale. Abbiamo un problema di sicurezza certo, ma non si tratta di una voragine come qualcuno prevedeva”*⁵⁴. una particolare attenzione va data alla presenza dell'ISIS su Internet, non ha bisogno di essere sempre fisicamente presente, riesce a reclutare da ogni parte del mondo. È l'unico gruppo terroristico in grado di opporsi ai talebani, anche da un punto di vista teoretico. Si trattava tuttavia, di un pericolo che possedeva caratteristiche regionali, dinnanzi al quale erano necessari provvedimenti repentini per contrastarne la diffusione. La leadership afghana si mantenne ferma nell'evitare l'ingresso dell'ISIS sul territorio.

Nel 2014, lo Stato Islamico inviò alcuni dei suoi rappresentanti al gruppo Tehrik i Taliban Pakistan (TTP), un'organizzazione nettamente distinta rispetto ai talebani, influenzata dal flusso dell'organizzazione terroristica pakistana salafita. Durante i colloqui, tra Pakistan e Afghanistan circolò materiale propagandistico per l'adesione dei fedeli alla missione dell'ISIS, fu un vero e proprio reclutamento di massa. L'azione ebbe un grande successo e, visti i successi militari dello Stato Islamico in Siria e Iraq nel 2014, diversi membri del gruppo TTP si sono uniti all'ISIS, formando ISIS-K, la provincia del Khorasan dello Stato Islamico in Uzbekistan. L'ISIS-K si

⁵⁴ F. Semprini, *Twenty. Il nuovo secolo americano: vent'anni di guerra e pace nelle cronache di un giornalista italiano*, SignsBook, 2021

stanzio nell'Afghanistan settentrionale e orientale, attaccando sia il governo afgano sia i talebani. Tuttavia, un'offensiva governativa sostenuta dalle Nazioni Unite a cui seguì una schiacciante sconfitta dell'ISIS contro i talebani nella battaglia di Darzab nel 2018 che mise in seria difficoltà il gruppo, che progressivamente perse il ruolo predominante sul territorio afgano⁵⁵. Nel frattempo, le truppe NATO non accennavano una ritirata, la missione *Enduring Freedom* si trasformò rapidamente in un'operazione di stampo militare, umanitario (soccorso alla popolazione e collaborazione per la costruzione di nuove infrastrutture nelle aree non urbane dell'Afghanistan) e soprattutto politico. L'occidente tentò di supportare la costruzione di un nuovo governo democratico basato su una costituzione, dando l'impressione di voler accelerare un processo che in occidente è durato secoli, riducendolo a qualche anno. Mancando il supporto del popolo, essendo presente la minaccia talebana e dello stato islamico, l'occidente si trovò di fronte ad ostacoli insormontabili. Vent'anni di sforzi umani, economici e militari si conclusero con la ratifica del presidente Trump di un accordo con i talebani che fissava come data ultima il 1° maggio 2021, data rinviata più volte dal suo successore, il presidente Biden, che stabilì il termine ultimo in data 11 settembre 2021, dopo la presa di Kabul da parte dei talebani nell'agosto dello stesso anno.

3.2 La Bandiera Bianca torna a sventolare a Kabul

La mattina del 15 agosto 2021 i primi gruppi di talebani cominciano ad entrare nella capitale. Nel giro di 9 giorni gruppi di talebani riuscirono a conquistare 34 capoluoghi proclamando l'inizio del Secondo Emirato Islamico a Kabul. Analizziamo ora come i nuovi talebani si presentano al mondo: combattenti più giovani che portano sempre il turbante; tuttavia, amano le sneakers che vanno di moda fra i giovani occidentali. Si mostrarono nelle interviste con il volto buono di islamici evoluti, intenzionati a promuovere la loro versione della sharia, senza

⁵⁵ G. Chiacchio, *la guerra tra ISIS-K e Talebani: origini e sviluppi del nuovo brutale conflitto afgano*, Geopolitica.info, 16 gennaio 2021

fare del male a nessuno. Si presentarono come il governo che avrebbe portato l'Afghanistan verso un futuro più luminoso e tollerante. Tuttavia, le scene riprese di nascosto con i telefonini a Kabul mostrarono un'altra realtà: schiere di uomini e donne rastrellati, faccia al muro e picchiati con le mani legate dietro alla schiena, funzionari governativi impiccati ai posti di confine conquistati o soldati uccisi con raffiche di mitra anche dopo essersi arresi.

I talebani oggi portano avanti una nuova guerra, quella psicologica: filmando gli attacchi e poi le distruzioni e uccisioni facendo girare il tutto sui social. attraverso i social i video si diffondono rapidamente tra la popolazione, inoltre gli ufficiali ricevono su WhatsApp dei veri e propri ultimatum: "Arrenditi o muori". Da notare che la guerra psicologica, a differenza della guerra per combattimento è meno caratterizzata da spargimenti di sangue, a differenza dell'approccio nettamente più violento dello Stato Islamico. I video sono brevi, concisi ed esaustivi, vengono mostrate al mondo le dotazioni di armi, munizioni, carri armati per sottolineare la potenza e la potenziale invincibilità del gruppo. Questo meccanismo è un efficace deterrente per chiunque volesse contrastare l'avanzata talebana⁵⁶.

I nuovi vertici del governo talebano sono composti da uomini che hanno combattuto contro i sovietici, fino ad arrivare alle nuove reclute: Il ad essere rientrato a Kandahar, "capitale" spirituale dei talebani, è mullah Abdul Ghani Baradar, giovanissimo combatté contro i sovietici e nel 2001 dopo il crollo del primo Emirato sotto le bombe americane aiutò a fuggire dall'Afghanistan il leader dei talebani, mullah Omar e Osama Bin Laden, leader di Al Qaeda. A seguire il "comandante dei fedeli" a guida dei talebani è Hibatullah Akhundzad, figlio di un teologo. Tra i principali leader giovani vediamo il misterioso figlio di mullah Omar, Mohammed Yaqoob, laureato a Karachi a capo del comitato militare ha portato alla vittoria l'armata talebana. Ancora troviamo Sirajuddin Haqqani, figlio di Jalaluddin, leggendario

⁵⁶ F. Biloslavo, *I veri obiettivi del nuovo emirato islamico*, Panorama, 25 agosto 2021

comandante della guerra santa contro i sovietici. Ricercato dalla Nato, è a capo della rete terroristica Haqqani⁵⁷, che ha messo a segno gli attentati suicidi più devastanti in Afghanistan.

3.3 La facciata dei “Talebuoni” crolla quasi subito

A dispetto delle dichiarazioni concesse ai principali media, che dipingevano il Secondo Emirato come innovativo e visionario, nel giro di qualche mese il nuovo governo ha svelato il suo vero volto, la sharia diventò il punto di riferimento giuridico, le regole divennero progressivamente più rigide e le prime “vittime” furono, e sono tutt’oggi, le donne.

Oggi alle donne afgane non è permesso lavorare fuori casa, ad eccezione di alcuni dottori e infermiere, o dedicarsi ad altre mansioni all’esterno a meno che non vengano accompagnate da un mahram, parente stretto come un padre, un fratello o un marito. È vietato inoltre, di trattare con negozianti uomini, essere sottoposte ad esami da parte di medici uomini. Le restrizioni includono inoltre attività normali come andare in bicicletta o in motocicletta, indossare tacchi alti e guardare programmi radiofonici o televisivi. È inoltre vietato fare sport, indossare abiti colorati, il burqa è infatti obbligatorio sotto minaccia di violenza o fustigazione, o usare cosmetici. Ora ci sono bagni per sole donne e nessun bagno pubblico. Le donne nelle relazioni extraconiugali vengono punite attraverso la pubblica lapidazione. Sono completamente scomparse le nozioni di libertà di espressione e solo essere. Le donne afgane di oggi sono costrette a ridurre ogni espressione di sé, a essere sotto costante controllo maschile e a impostare la propria vita seguendo le norme della sharia.

È vietato infine, studiare nelle scuole, nei college e in altre istituzioni. L’educazione è un pericoloso mezzo di emancipazione, la decisione di impedire alle donne di età superiore ai 12

⁵⁷ nome con il quale viene indicato un gruppo di insurrezionalisti islamici attivo in Afghanistan e Pakistan molto vicino ai talebani.

anni è un altro mezzo di repressione dell'espressione dell'essere femminile, che si scontra con la visione della donna in un contesto patriarcale come quello disegnato dalla sharia. Tuttavia, le donne non si sono arrese: c'è chi è scesa in piazza, chi ha deciso di sfidare il governo, chi protesta studiando furi dalle università ormai maschili. Protestare in Afghanistan è un rischio, essere una donna che protesta è un fortissimo segno di sfida al regime talebano, a dispetto delle conseguenze brutali e le ripercussioni che queste hanno la certezza di subire se dovessero essere riconosciute ed arrestate. Protestare significa mettere in pericolo tutta la famiglia.

Francesco Semprini, reporter di guerra, racconta⁵⁸ la storia di Bibi Gulalai Mohammadi, ex membro del Parlamento afgano e deputata più giovane di tutto l'Afghanistan: “Mio fratello è stato ucciso dai fondamentalisti a causa mia, ma io non fuggo davanti al terrore” inizia così la sua storia, che mette in chiaro il vero volto del Secondo Emirato. Ha 27 anni e rappresenta a Kabul l'Uruzgan, una delle province più povere del Paese, provincia natia del mullah Omar. È nata e cresciuta a Kandahar, dove si è laureata in legge e ha iniziato il master in business, ha lavorato in ospedale e presso l'aeroporto civile della città del sud. Eletta a 25 anni come candidato indipendente, viene nominata segretaria della commissione Affari internazionali. *“Un esempio per le afghane fin troppo potente per una donna di etnia Pashtun, cresciuta in un ambiente a conduzione tribale, con forti contaminazioni talebani, per di più figlia di mullah e nipote di mullah⁵⁹”*. A questo punto cominciarono ad arrivare le prime proteste dei parenti ai suoi genitori, sottolineando come il comportamento della giovane Bibi andasse contro a qualsiasi legge della sharia, portando di conseguenza disonore sulla famiglia. Le critiche della famiglia vengono respinte con fermezza dal padre, il “mullah illuminato” che ha sempre appoggiato la ragazza nelle sue scelte. Con il passare del tempo le critiche si tramutarono in avvertimenti, minacce e poi azioni punitive. Suo fratello, nonché collega, fu vittima di un'esecuzione da parte di due sicari in moto, probabilmente emissari della sua stessa tribù, nel

⁵⁸ F. Semprini, *Le donne di Kabul che resistono*, La Stampa, 20 settembre 2021

⁵⁹ F. Semprini, *Le donne di Kabul che resistono*, La Stampa, 20 settembre 2021

gennaio 2021. Una sentenza di condanna annunciata, pagata dal fratello, secondo le spietate regole derivate dalla Sharia, la stessa interpretazione dura del Corano che dopo qualche mese sarebbe tornata ad oscurare l'Afghanistan.

Bibi affermò che i talebani all'inizio dichiararono il riconoscimento per le donne il diritto di lavorare, studiare e partecipare alla vita del Paese, nulla di più lontano dalla realtà. Venne costretta a lasciare gli studi e la vita politica, in poco tempo sono andate perdute tutte le conquiste delle donne degli ultimi vent'anni. Bibi è un esempio per molte donne, nonostante i divieti sempre più stringenti, numerose sono le donne che cercano di far sentire la loro voce rivendicando i loro diritti.

3.4 Oppio e Geopolitica

I talebani hanno finanziato una guerra di 20 anni tramite le tasse raccolte dai camion dell'oppio diretti in Pakistan, dove l'oppio viene trasformato in eroina prima che raggiunga l'Occidente. Il 90% dell'eroina prodotta nel mondo proviene dall'Afghanistan. La NATO negli anni non è mai intervenuta per impedire la coltivazione dell'oppio, permettendo una produzione record di 9.000 tonnellate di oppio nel 2017. In realtà i talebani sono sempre stati contro la droga in quando fermi sostenitori della sharia, ora che hanno nuove entrate dagli aiuti statali e stranieri, hanno annunciato che *"l'Afghanistan non sarà più il centro della coltivazione del papavero e del traffico di droga⁶⁰"*.

La dichiarazione dell'agosto 2020 deve, tuttavia, essere analizzata nel contesto dell'economia afghana e la rilevante quota che la produzione di oppio apporta al PIL annuo dello stato: si parla di circa il 10% del PIL complessivo⁶¹. Una quota rilevante, che permette all'Afghanistan di

⁶⁰ F. Biloslavo, *I veri obiettivi del nuovo emirato islamico*, Panorama, 25 agosto 2021

⁶¹ The Economist, *what does Taliban control mean for Afghanistan's opium economy?*

avere un flusso di entrate che raggiunge cifre a sei zeri, contribuendo in maniera massiccia a sostenere le spese pubbliche dei talebani e di tutti gli altri gruppi terroristici che hanno accesso alla coltivazione di oppio. Quindi, nonostante la promessa dei talebani sembri improbabile, sarebbe ipocrita vederla come un mero vanto propagandistico. Bisogna riconoscere, infatti, che esistono importanti precedenti storici. Agli inizi degli anni 2000, il leader talebano Mullah Omar dichiarò una violenta guerra al settore, fermando di fatto la produzione di oppio in Afghanistan. Si trattò di una mossa politica volta ad ottenere il riconoscimento internazionale per l'Emirato Islamico.

Dunque, ad oggi la garanzia di un'efficace repressione della coltivazione del papavero non lascia indenni un gran numero di potenti agricoltori; quindi, è necessario che i benefici di tale azione siano proporzionati ai rischi se si vuole che il progetto talebano abbia successo. In altre parole, i vertici del nuovo governo afghano dovranno aprire dei canali di dialogo con governi stranieri, la cui risposta condiziona inevitabilmente le relazioni internazionali del nuovo governo.

I talebani stanno inoltre potenziando il loro arsenale, usando qualsiasi mezzo necessario per prendere il controllo delle basi abbandonate agli americani. Sono già stati inviati in Pakistan carri armati antimine americani all'avanguardia con lo scopo di venderle o copiarne la tecnologia. Geopoliticamente parlando, i talebani hanno mischiato le carte del "Grande Gioco" stringendo accordi con Russia e Cina, uniche potenze a mantenere aperta un'ambasciata a Kabul.

Conclusioni

Ad oggi la situazione dell'Afghanistan rimane controversa. Il consolidamento del regime talebano ha modificato drasticamente l'assetto politico e sociale, con pesanti ricadute sulla condizione delle donne, alle quali oggi è precluso l'accesso all'istruzione e qualsiasi iniziativa privata. L'area è pressoché inaccessibile ai giornalisti e il lavoro delle ONG è apertamente osteggiato.

Si teme un ritorno alla teocrazia, il ritorno della legge coranica a dettare le regole di vita quotidiana, una legge che pone le donne in secondo piano privandole di diritti faticosamente acquisiti negli ultimi decenni. L'impatto più forte lo subirebbero le nuove generazioni, alle quali è stato concesso di abituarsi ad uno status che non è in linea con i dettami del corano, le bambine sarebbero le prime vere vittime del secondo emirato.

Un altro fronte rilevante dal punto di vista geopolitico è il continuo accrescimento degli scontri al confine con l'Iran. Su questo tema è necessario fare delle precisazioni: da una parte Afghanistan e Iran sono stati per anni in tensione tra loro per il controllo del fiume Helmand, entrambi i paesi hanno subito gli effetti devastanti del cambiamento climatico che ha acuito l'emergenza idrica nei due stati; dall'altra parte è bene sottolineare come non sia negli interessi di nessuno stato far scoppiare una guerra in questo momento, non solo non porterebbe alcun vantaggio a nessuna delle due parti, ma anche perché vi sono attori esterni come la Cina che hanno interesse ad avere un Afghanistan stabile per l'accesso alle miniere.

Rimane dunque controverso il tema del riconoscimento del secondo emirato, diverse sono le nazioni che, pur non riconoscendo ufficialmente il governo di Kabul, hanno mantenuto aperto un canale di dialogo con i talebani per questioni prevalentemente economiche. Recenti sono inoltre le proteste di donne che chiedono alla comunità internazionale di non riconoscere tale governo e chiedono aiuto. Attori regionali sono propensi a riconoscere il governo per cercare di consolidare i propri confini, contrastando fenomeni migratori, traffico di droga e l'aumento massiccio di gruppi terroristici armati. La discussione sui problemi di riconoscimento è rilevante per la comunità internazionale, riconoscere il governo implica il mantenimento di una serie di impegni che vanno dall'affidamento della gestione di crisi umanitarie, come quella che si sta vivendo oggi, ad organizzazioni talebane; significa inoltre legittimare le pratiche ed accettare le repressioni massicce attuate dai talebani verso gli oppositori; infine si dovrebbe affrontare lo sblocco di un finanziamento di 10 miliardi di dollari promessi da Stati Uniti,

Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale come riserva finanziaria per la costruzione di un nuovo governo, fondo bloccato dopo la caduta di Kabul, la questione rimane aperta.

In conclusione, l'analisi ha evidenziato come l'Afghanistan sia una pedina fondamentale nel "Grande Gioco" delle superpotenze, la terra ricca di minerali è nelle mire di grandi stati, la produzione di oppio rientra negli interessi del narcotraffico e la sua posizione geografica lo rende oggetto di contesa per il controllo dei flussi commerciali della zona. Nonostante l'Afghanistan sia stato più volte sotto il controllo, diretto o indiretto, di potenze come l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda, e successivamente degli Stati Uniti, spicca il grande senso di resistenza che il popolo ha sviluppato nei decenni, probabilmente seguendo l'esempio del Leone del Panjshir, emblema di una nazione che non si è mai realmente piegata all'invasore e che probabilmente sta cercando di trovare la propria identità, senza scendere a compromessi

Bibliografia

9/11 Commission Report

Report for Congress, *Afghanistan: Post war governance, Security and U.S. policy* - 25 marzo 2004

Bellotto A., *come è stato pianificato l'attentato alle Torri Gemelle*, InsideOver, 2018

Biloslavo F., "Assalto e morte all'aeroporto: La corsa per partire, è caos", Il Giornale, 17 agosto 2021

Biloslavo F., *I veri obiettivi del nuovo emirato islamico*, Panorama, 25 agosto 2021

Breccia G., *L'Operazione Anaconda*, Treccani Atlante Geopolitico, 2005

Chiacchio G., *la guerra tra ISIS-K e Talebani: origini e sviluppi del nuovo brutale conflitto afgano*, Geopolitica.info, 16 gennaio 2021

Copeland T.E., *Fool Me Twice: Intelligence Failure and Mass Casualty Terrorism*, Leiden, Brill, 2007

Di Rienzo E., *Afghanistan, Il Grande Gioco*, Roma, Salerno Editrice, 2014

Fanuli F., *L'Invasione Sovietica dell'Afghanistan e l'“Operazione Ciclone*, Opinio Iuris, 2018

Gall C., *New Afghan Constitution Juggles Koran and Democracy*, 19 ottobre 2003

Graziosi A., *L'URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, 2011

Indelicato M., *gli attentati dell'11 settembre 2001*, InsideOver, 2020

Kennedy P., *Ascesa e Declino delle grandi Potenze*, Garzanti, 1999

Kuehn F., *Taliban history of war and peace in Afghanistan*, 2018.

Marrin S., *The 9/11 Terrorist Attacks: A Failure of Policy Not Strategic Intelligence Analysis*, in «Intelligence and National Security», 2011

Marone F., *dieci anni dopo. L'11 settembre e il fallimento d'intelligence*, ISPI, 2011

Rashid A., *Talebani*, Edizioni Feltrinelli, 2001

Ricci M., *ecco le prove contro Bin Laden*, la repubblica 2001

Rossinotti A., *Il processo di pace afgano: la difficile eredità di Bonn*, IARI 18 febbraio 2021

Semprini F., *Twenty. Il nuovo secolo americano: vent'anni di guerra e pace nelle cronache di un giornalista italiano*, SignsBook, 2021

Semprini F., *Le donne di Kabul che resistono*, La Stampa, 20 settembre 2021

Whitlock C., *Homemade, Cheap and Dangerous. Terror Cells Favor Simple Ingredients in Building Bombs*, Washington Post Foreign Service, 5 luglio 2007

Sitografia

<http://www.southasiamonitor.org/special/2003/sep/03strength.html>

a short history of NATO, 3 Giugno 2022 nato.int

The Economist, *What does Taliban control mean for Afghanistan's opium economy?*
economist.com

Appendice

Intervista Tenente Kohistani

1. In order to make an historical overview about the relationship between Russia and Afghanistan, can you tell me what happened in 1979, when the Soviet army invaded Afghanistan? Do you know about some treaties or agreements?

Il regime sostenuto dall'URSS e dall'Afghanistan guidato dal sig. Noor Mohammad Taraki ha affrontato una certa resistenza all'interno del paese. E la rivolta della provincia di Herat dell'Afghanistan era una chiara indicazione che il regime non avrebbe sostenuto o continuato; per questo motivo il sig. Taraki ha inviato una richiesta al Cremlino e ha chiesto l'emanazione e le truppe sovietiche per sostenere il suo governo, ma la risposta del Cremlino è stata quella di inviare solo attrezzature militari, ma non truppe; allo stesso tempo, le leadership sovietiche erano preoccupate per le attività di Amin all'interno del regime come seconda persona potente nel regime, avevano rapporti che Amin ha stabilito un rapporto segreto con la CIA e l'intelligence pakistana.

Durante la visita di Taraki all'Avana (la capitale di Cuba) che ha partecipato alla riunione del Movimento dei non allineati nella riunione tra la delegazione sovietica e Taraki, La parte sovietica ha trasmesso il messaggio del Cremlino al sig. Taraki che sono molto preoccupati per il sig. Amin e Taraki dovrebbero prendere misure urgenti per impedire ad Amin di fare qualsiasi cosa che possa minacciare l'interesse dell'URSS in Afghanistan a favore degli Stati Uniti.

Quando il sig. Taraki ha rinvio in Afghanistan ci era qualche gente nella sua delegazione che ha avuto lealtà ad Amin ed hanno rivelato tutti questi messaggi segreti a lui. Mr. Amin agisce contro Taraki e lo rovescia dal potere uccidendolo e si è dichiarato presidente. Amin è stato

molto brutale uccidendo persone e anche mettendo un sacco di gente in prigione. L'Unione Sovietica pensava che essere al potere Amin è una minaccia diretta al loro interesse per l'Afghanistan ed è contro gli obiettivi strategici sovietici e l'interesse nella regione e dietro. Nel 1979 i sovietici decisero di invadere l'Afghanistan inviando truppe per rimuovere Amin dal potere e ucciderlo e il giorno dell'invasione Amin e i suoi alti ufficiali ebbero una riunione in un palazzo situato a ovest di Kabul. Per pranzo hanno avuto la minestra che è stata avvelenata, ma Amin è stato in una stanza con dottori quindi è stato ancora vivo. Le truppe sovietiche assediaron il palazzo e due dei soldati sovietici entrarono nella stanza di Amin e gli spararono e portarono il suo corpo con loro. Allo stesso tempo le truppe sovietiche presero il controllo di tutte le posizioni importanti e strategiche del paese, in particolare a Kabul. Il sig. Babrak Karmal, un capo comunista ha fatto un discorso da un canale radiofonico sovietico ed ha annunciato la conclusione dell'era del Amin e si è dichiarato come il presidente dell'Afghanistan.

Per concludere, non c'erano trattati o accordi tra l'Afghanistan e l'Unione Sovietica sull'invasione dell'Afghanistan. Il motivo dell'invasione era quello di impedire l'influenza dei paesi occidentali in particolare gli Stati Uniti in Afghanistan e anche i sovietici volevano raggiungere il loro sogno storico di accedere all'acqua calda nell'Oceano Indiano attraversando l'Afghanistan e raggiungere il loro geopolitico, geo-economia e interessi geostrategici in Afghanistan e anche in Asia meridionale. Un punto è chiaro: l'invasione sovietica dell'Afghanistan è stata una chiara violazione del diritto internazionale.

1) Why Afghanistan was a target of the Soviet Union? What were its strengths and points of interest?

It is all answered in the above question.

2) What happened in the nineties with the first Taliban Emirate? The Russians supported the resistance of Massoud's father in Panjsher.

Dopo il crollo del governo sostenuto dai sovietici in Afghanistan e la sconfitta dei sovietici in Afghanistan da parte dei cosiddetti Mujahedeen che erano sostenuti dal mondo occidentale in particolare dagli Stati Uniti e dai paesi della NATO, L'Afghanistan è stato lasciato solo e isolato con un'enorme devastazione nel paese e pagando un prezzo enorme da parte del popolo afgano.

Gli Stati Uniti e i paesi alleati hanno abbandonato l'Afghanistan non aiutando il governo Mujaheddin e non fornendo sostegno finanziario per ricostruire il paese devastato dalla guerra. L'Afghanistan è diventato un luogo di guerra tra diversi gruppi Mujahedeen e una vittima di interferenze da parte dei paesi vicini.

È in quell'atmosfera che i talebani sono stati istituiti dai servizi segreti e militari pakistani, sostenuti da un certo numero di gruppi terroristici, tra cui Al Qaeda. Negli anni '90 (1996), i talebani presero il potere con il nome di attuare la Sharia per portare sicurezza nel paese.

La storia si è ripetuta, ancora una volta gli Stati Uniti e altri paesi del mondo occidentale hanno mantenuto il silenzio e il silenzio contro la brutalità dei talebani in Afghanistan. I talebani hanno trasformato l'Afghanistan in un rifugio sicuro per i gruppi terroristici e non solo rappresentavano una minaccia per la popolazione afgana, ma volevano anche raggiungere l'Asia centrale. In quella circostanza, il comandante Massoud si alzò e mostrò resistenza contro i talebani e altri terroristi.

Dal momento che le leadership russe hanno chiaramente compreso che l'accesso dei talebani e di altri gruppi terroristici in Asia centrale costituirà una minaccia diretta per i loro interessi in materia di sicurezza, a tal fine hanno iniziato a sostenere la resistenza nazionale dell'Afghanistan guidata dal comandante Massoud fornendo attrezzature militari e un certo sostegno finanziario.

3) After 09/11 something changed, how was the Afghan spirit about American invasion? What was Russia's position?

Il popolo afgano era stanco della guerra e il leader di Al Qaeda Osama bin Laden ha rivendicato il 09/11. Di conseguenza, gli Stati Uniti sono venuti in Afghanistan perché i talebani hanno ospitato Osama bin Laden e non hanno accettato e si sono rifiutati di espellerlo dall'Afghanistan o di consegnarlo agli Stati Uniti.

Così gli Stati Uniti hanno inviato truppe in Afghanistan sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che la Russia come membro permanente di quel consiglio ha votato a favore dell'invio di truppe statunitensi in Afghanistan. Inoltre, la Russia sostiene le forze USA in Afghanistan fornendo accesso aereo agli aerei USA trasportati in quel momento per fornire attrezzature e materiali necessari da parte della Forza USA in Afghanistan, nonché la condivisione di informazioni di intelligence.

Tuttavia, la Russia si oppose alla presenza a lungo termine delle forze USA e NATO in Afghanistan e si oppose anche alle basi militari permanenti USA in Afghanistan.

È degno di nota, è stata la prima volta nella storia dell'Afghanistan che la maggioranza delle persone in Afghanistan ha sostenuto la presenza delle forze USA e NATO nel loro paese con

quella comprensione che porterà una pace duratura, sicurezza, stabilità politica e sviluppo economico in Afghanistan dopo oltre due decenni di guerra, invasione e devastazione del loro paese.

4) Latest can you tell me what happened when Taliban took power last year? What was the position of Russia? I know that Russia was one of the first countries to recognize the Taliban government but why? Why Afghanistan let Taliban take control? What are the advantages?

C'erano una serie di fattori che hanno causato il crollo della Repubblica e i talebani hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan. Di seguito è riportato il più significativo di loro:

R: Il governo dell'Afghanistan era molto dipendente dal sostegno militare e finanziario degli Stati Uniti e degli alleati della NATO.

B: Pakistan come paese che ha fornito rifugio sicuro, santuari e campi di addestramento per i talebani e allo stesso tempo ha ricevuto miliardi di dollari dagli Stati Uniti sotto il nome di cooperazione nella guerra contro il terrorismo, ma il Pakistan ha giocato una politica di doppio standard che non è mai stato onesto con gli Stati Uniti e il popolo dell'Afghanistan.

C: Dopo vent'anni di guerra, la guerra degli Stati Uniti in Afghanistan divenne una guerra impopolare nell'opinione pubblica del popolo americano e cambiò in un punto cruciale della campagna presidenziale nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2020.

D: Nel 2018, il presidente Trump ha deciso il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan e ha nominato l'Amb. Khalilzad come inviato speciale degli Stati Uniti in Afghanistan e anche, per negoziare un accordo di pace con i talebani.

Questo negoziato ha avuto luogo in assenza di un governo legittimo dell'Afghanistan che ha causato una situazione incerta e ha anche fornito un sacco di terreno per la legittimità dei talebani.

Inoltre, ha direttamente influenzato la morale delle forze di sicurezza nazionali afgane.

E: La decisione del Presidente Biden di ritirare completamente le forze americane dall'Afghanistan, senza condizioni, ha accelerato il crollo della Repubblica e ha ripreso il potere da parte dei talebani.

F: La fuga del presidente Ashraf Ghani dal paese il 15 agosto 2021, ha causato il rapido collasso di tutti i sistemi in Afghanistan.

Dopo l'emergere dell'ISIS in Medio Oriente e le loro attività in Afghanistan, la Russia pensava che queste forze fossero state create per minacciare la sicurezza dei paesi dell'Asia centrale e della Russia. Le uniche forze sono i talebani che combatteranno contro l'ISIS in Afghanistan e contro di loro. Inoltre, impediscono loro di accedere al territorio russo. A tal fine, la Russia ha instaurato relazioni con i talebani, ma va ricordato che la Russia non ha ancora riconosciuto ufficialmente i talebani. Le autorità russe hanno permesso a uno dei diplomatici talebani di lavorare all'ambasciata dell'Afghanistan a Mosca.

Infine, nonostante la Russia intrattenga relazioni con i talebani, esiste ancora un clima di sfiducia tra di loro. Tuttavia, la Russia è sempre cautamente con questa interazione.

Intervista Wais Joyan

1 L'Afghanistan e la Russia hanno avuto buone relazioni per lungo tempo, naturalmente, il governo mancava di uomini che erano al potere perché la Russia aveva il sopravvento, e in

quel momento in Afghanistan, la maggior parte dei regolamenti governativi sono stati fatti dalla Russia, che era nell'interesse della Russia e ha seguito le parole della Russia in Afghanistan. Era come se fosse l'America in questi 20 anni. E nel 1979, quando la Russia attaccò l'Afghanistan, c'erano più di 3 milioni di afgani. E non so nulla di trattati o contratti

2 quando Dawood Khan inscenò un colpo di Stato e distrusse il regime Shahi in Afghanistan e istituì un regime repubblicano e si oppose a diverse cose agli ordini della Russia in quel momento, La Russia ha deciso di attaccare l'Afghanistan perché l'obiettivo principale della Russia era quello di uscire dall'Afghanistan. La via dell'Afghanistan e del Pakistan era verso la marina indiana, il mio obiettivo era quello di riscaldare l'acqua.

3 Negli anni Novanta, per la prima volta, i talebani o l'emirato islamico dell'Afghanistan occuparono l'Afghanistan. E 'stato molto spaventoso, forse si tratta di persone e social media fino ad ora. Tanta paura che ancora una volta, quando il popolo afgano ricevette la notizia che i talebani avrebbero ripreso il controllo dell'Afghanistan e sarebbero entrati a Kabul, il popolo aveva brutti ricordi del passato. L'intero Kabul era così spaventato che anche il giovane è stato trascinato fuori dal piano e cadde. per diventare
Sì, all'epoca i russi sostenevano Ahmad Shah Massoud, non solo i russi ma anche la Francia.

4 Sì, dopo l'incidente dell'11 settembre, c'è stato un grande cambiamento nel mondo, e l'America ha deciso con il resto del mondo di liberare l'Afghanistan dal terrorista internazionale che era al-Qaeda, Osama bin Laden, e con l'aiuto di altri 48 paesi, hanno attaccato e in tre mesi, il governo talebano rovesciare

L'umore del popolo afgano era molto buono perché i talebani stavano opprimendo la gente in quel momento; quindi, la gente era felice di venire in America.

E a quel tempo, la Russia taceva perché sapeva che se l'America fosse venuta, un giorno qualcuno come lei sarebbe stato cacciato dall'Afghanistan, e stava aspettando un giorno del genere quando arrivò e segretamente sostenne i talebani di fronte all'America.

5 Come ho detto nella risposta di cui sopra, il popolo non aveva buoni ricordi del periodo prima dell'Emirato Islamico, e tutto il popolo era confuso e preoccupato per quello che sarebbe successo. E poiché i talebani non hanno avuto alcun problema speciale per tornare in Russia e non hanno riconosciuto i talebani, hanno interagito con i talebani a causa della sua inimicizia con l'America.

E sulla riconquista del potere in Afghanistan, la Russia non ha alcun ruolo. L'insider statunitense ha interagito con l'Emirato Islamico a Doha, in Qatar, e ha firmato un accordo di sicurezza e un memorandum d'intesa.